



Moss Cass sulla politica immigratoria ed etnica laborista

Nessuna novità dall'incontro dei ministri e ministri-ombra laboristi per l'Immigrazione e gli Affari Etnici avvenuto a Sydney

SYDNEY — Poco o nulla di nuovo, rispetto a quanto già detto in passato, dalla riunione dei ministri e ministri-ombra laboristi per l'Immigrazione e gli Affari etnici svoltasi a Sydney e dalla breve conferenza stampa conclusiva del ministro-ombra federale Dr. Moss Cass.

«Dall'incontro sono scaturite proposte che verranno presentate al gruppo parlamentare laborista federale, il «Caucus», ed agli altri organi del partito — ha detto Cass. — Quando e se verranno approvate, diventeranno parte del programma elettorale laborista».

Cass ha in particolare riferito come siano state considerate diverse alternative in materia di cittadinanza, un settore nel quale esiste una sostanziale discriminazione tra immigrati che provengono da Paesi del Commonwealth britannico e gli altri immigrati.

Com'è noto, i sudditi britannici (tra cui cittadini del Kenia, della Giamaica, di Ceylon) hanno diritto al voto dopo sei mesi di residenza, e possono immediatamente essere assunti nel Pubblico Impiego: a parte il voto, sono equiparati al cittadino australiano non appena mettono piede in Australia.

Tra le soluzioni suggerite, ha detto Cass, c'era l'estensione a tutti gli immigrati dei diritti dei sudditi britannici. «Questa proposta, peraltro, era già stata rigettata dal gruppo parlamentare laborista del Sud Australia. Anche il Victoria si era espresso negli stessi termini. Per cui, abbiamo discusso soluzioni alternative».

La soluzione più opportuna, ha detto Cass, è sembrata quella di applicare a tutti gli immigrati, siano o meno sudditi britannici, la stessa norma, e cioè la possibilità di diventare cittadini, con pieni diritti, dopo dodici mesi di permanenza in Australia. «Questa proposta, se accettata, costituirà uno dei

punti fermi della nostra politica».

Non è un ritorno alla politica del «visto facile», che ha creato notevoli problemi, particolarmente quello dell'immigrazione clandestina. Cass ha ammesso che l'amnistia concessa all'inizio del 1976 dal governo liberale ha contribuito a migliorare la situazione dei clandestini. «La stragrande maggioranza di coloro che si sono presentati ai funzionari del ministero dell'immigrazione e ha chiesto di restare, uscendo dalla clandestinità, è stata ammessa a restare. Il problema era che quella stragrande maggioranza era solo una piccola parte dei clandestini, esistenti in Australia. Molti non si presentarono per paura di essere espulsi, dubitando della promessa del governo».

«Per questo — ha continuato Cass — personalmente ritengo che si dovrebbe dare a chi non si presentò allora una seconda possibilità. Una nuova amnistia non comprenderebbe chi è arrivato dopo l'aprile 1976. Naturalmente — si è affrettato ad aggiungere il ministro ombra per l'immigrazione — la concessione di un'amnistia non può far parte della politica espressa del partito laborista: suonerebbe come un invito all'illegalità. Ma — rivolgendosi ai giornalisti — potete riportarla come mia personale convinzione».

Intimamente connesso al problema degli immigrati clandestini è il ricongiungimento dei nuclei familiari. «Chi è venuto in Australia ha sempre inteso portar con sé la famiglia», ha detto Cass che ha confermato come il partito laborista intenda adottare un concetto della famiglia in termini più vasti di quelli classici anglosassoni, che la restringono ai genitori e ai figli fino ai diciott'anni se a carico. I consanguinei non a carico — siano fratelli, sorelle o genitori o nonni — verrebbero ancora ammessi a preferenza di altri una volta che venis-

Chiarimento per l'ingresso di familiari in Australia

Le domande di ricongiungimento di fratelli e sorelle di emigrati già residenti in Australia debbono essere presentate in Italia — Non è contemplato l'atto di richiamo a favore di familiari non a carico

CANBERRA — La notizia pubblicata da questo giornale nell'edizione dell'11 febbraio scorso, con cui, dietro specifica richiesta del Dipartimento federale d'immigrazione, si invitavano fratelli e sorelle in patria di italiani residenti in

Australia a fare domanda d'emigrazione per ricongiungimento familiare, ha avuto un effetto superiore ad ogni previsione. Gli uffici d'immigrazione in Australia hanno dovuto rispondere ad un sostanzioso numero di richieste telefoniche e verbali.

Appunto in relazione alle legittime speranze di numerosi nuclei familiari, il Dipartimento d'immigrazione ha voluto, negli scorsi giorni, fare un chiarimento sulla procedura da seguire. Sempre fermo restando l'impegno di prendere in considerazione le domande di fratelli e sorelle di ricongiungersi con i loro familiari in Australia, va precisato che le domande debbono essere presentate dagli interessati in Italia. Infatti, in base alla corrente procedura, non sono contemplati atti di richiamo per queste categorie. Gli atti di richiamo possono essere fatti soltanto per familiari immediati (coniuge, figli, genitori) a carico.

Il concetto era espresso anche nel sommario dell'articolo di prima pagina: «Gli interessati sono invitati a presentare domanda, anche se hanno sperimentato rifiuti in passato». Comunque, per evitare ogni ulteriore dubbio o confusione, precisiamo ancora: le domande per ricongiungimenti con fratelli o sorelle residenti in Australia vanno presentate presso gli uffici australiani in Italia; gli uffici d'immigrazione in Australia non possono accettare atti di richiamo per familiari non a carico.

Fatta questa precisazione, lo stesso portavoce ha tenuto a confermare la volontà del Dipartimento

risiede in Australia. Il ricongiungimento delle famiglie avrebbe luogo nell'ambito di una quota massima d'immigrazione, senza limiti percentuali sul totale. Cass non ha comunque precisato a quale livello un eventuale governo laborista fisserebbe la quota annua d'immigrazione. Sia i parenti che arrivassero nel quadro del programma di riunione delle famiglie, sia gli altri immigrati verrebbero assistiti immediatamente da un programma più intenso di quello attuale, in particolare per quanto riguarda l'insegnamento della lingua inglese. Nel quadro dell'assistenza agli immigrati, e ai nuovi arrivati in particolare, la stampa etnica svolge un ruolo di estremo rilievo, secondo Moss Cass.

«È perciò parte del piano che proporremo per l'approvazione al Partito l'espansione dell'Australian Broadcasting Commission o la creazione di un nuovo ente radio-televisivo per le comunità etniche, un'idea nostra che il governo Fraser ha copiato di recente con l'istituzione dell'IMBC. Ma noi non concordiamo con la tesi che la televisione debba essere commerciale». In questo modo, secondo Cass, si sacrificano le minoranze.

CLAUDIO PAROLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**
del... **25.2.80** pagina.....

IL TEMPO 25.2.80 p. 17

Sollecitata dai federalisti la «legge elettorale» europea

Una sola norma per tutti i popoli della Comunità - Riproposta la creazione dello «scudo», come moneta sovranazionale

IL GIORNO 25.2.8 p. 4

Al convegno di Bari dei federalisti

All'Europa serve una «sua» moneta

BARI, 25 febbraio

Le profonde trasformazioni che l'economia, la politica e la società manifestano in ogni parte del mondo fanno ormai emergere la necessità di pianificare a livello mondiale la soluzione dei problemi fondamentali per la sopravvivenza ed il futuro del genere umano. Si tratta in pratica di gestire in modo graduale la transizione, di per se stessa inevitabile, da un mondo bipolare ad un mondo multipolare, nel quale i protagonisti non devono più essere solo gli Stati, ma anche le nuove entità internazionali. Lo ha affermato il presidente del Movimento federalista europeo (MFE), prof. Mario Albertini, aprendo i lavori del decimo congresso dell'associazione in un padiglione della «Fiera del Levante».

«La mancanza di iniziativa in tale senso dei Paesi non allineati, della Cina e particolarmente dell'Europa occidentale, la quale dovrebbe in un leale confronto con gli Stati Uniti d'America studiare tempi e modi del passaggio dalla "leadership" alla "equal partnership" — ha proseguito Albertini — non potrebbe che perpetuare ed aggravare la crisi del governo del mondo sino al rischio di catastrofi». Il prof. Albertini ha quindi indicato due problemi-chiave da risolvere: la creazione di una moneta europea e la costituzione di uno stato palestinese.

Secondo il presidente del Movimento federalista europeo, infatti, risolvendo il primo gli europei potrebbero pagare il petrolio in scudi, sostituendo al rapporto «egemonico» dollaro-resto del mondo quello «multipolare, equilibrato ed evolutivo» dollaro-scudo-altre valute. Senza risolvere la seconda questione, inoltre, sarebbe «impossibile incanalare il risveglio arabo e musulmano in forme positive»; la democrazia israeliana «invece che valere come modello positivo, funzionerebbe come modello negativo danneggiando lo stesso modello democratico» e l'estremismo continuerebbe ad avere troppo peso nel mondo arabo.

Una mozione che si ricollegava direttamente alle iniziative ed alle direttive indicate dal presidente Albertini nella sua relazione è stata approvata all'unanimità. In particolar modo ampio consenso è stato espresso a proposito della necessità di sollecitare l'applicazione di «orientamenti globali e soluzioni di carattere sovranazionale» nelle scelte di politica mondiale.

Sono state inoltre presentate ed approvate risoluzioni e proposte tecniche per l'istituzione di un servizio civile europeo, per la creazione di una «Agenzia europea del petrolio», per la costituzione del «Fondo monetario europeo» e per l'emissione dello «scudo», come moneta da utilizzare nei pagamenti internazionali, soprattutto nel mercato dei prodotti petroliferi.

I lavori si sono conclusi con l'elezione degli ottanta componenti del comitato centrale e del nuovo segretario, Luigi Vittorio Majocchi. E' stato inoltre riconfermato alla presidenza Mario Albertini, in carica dal 1959.

Il dottor Mario Albertini, presidente uscente del Movimento Federalista Europeo, è stato riconfermato nella carica dai delegati che hanno partecipato a Bari ai due giorni di congresso nazionale conclusosi oggi nella Fiera del Levante.

Sono stati due giorni di lavori intensi, si sono dibattute le proposte che i federalisti vanno buttando sul tappeto da anni, si sono contrapposte le due «anime» del federalismo, quella che vorrebbe essere *tout court* aderente alle posizioni del continente America e quella che vorrebbe dissociarsene più o meno nettamente.

In realtà la preoccupazione dei più è che con una totale adesione allo spirito americano lo stesso Movimento federalista perderebbe la sua precisa connotazione attuale, mentre è rilevante che conservi uno spazio di azione in ragione del quale si ponga al di fuori del bipolarismo, tanto deprecato proprio in questo congresso, per partecipare con una propria voce ad un sistema multipolare.

Il Congresso ha proposto sul piano monetario l'adozione dello scudo come mezzo di pagamento per le forniture di petrolio ma soprattutto, ha insistito sulla necessità che vi sia per l'elezione europea una legge elettorale appunto europea.

Albertini aveva insistito sul ruolo che il federalismo può avere per realizzare la «completa trasformazione democratica della comunità europea, realizzando un governo democratico di una società di nazioni indipendenti ed eguali e superando così sul piano istituzionale la divisione tra politica interna e politica internazionale».

Non ci si è dimenticati del Sud per il quale è stata approvata una mozione in cui si auspica che sia garantita la salvaguardia del territorio e la valorizzazione delle risorse naturali e l'intervento sia coerente con la politica europea. Ma su questo problema specifico i Federalisti europei sono pronti all'analisi di dettaglio. Il prossimo 7 marzo a Napoli svolgeranno un convegno sul tema «Riequilibrio del Mezzogiorno».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*
del..... 25 FEB. 1980 pagina.....

CONDANNATO ALL'ERGASTOLO ERA STATO PRIVATO DELLA CITTADINANZA

IL TEMPO

Il «boss» della droga Benedetto Zizzo espulso dall'Italia e spedito in Canada

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Palermo, 24 febbraio

Una notte trascorsa su una poltrona nell'ufficio di pubblica sicurezza all'aeroporto di Punta Raisi, poi l'imbarco fra due agenti di polizia sul volo AZ-117, delle 6,55 per Roma, con destinazione Toronto. Così Benedetto Zizzo, 66 anni, espulso dall'Italia con decreto firmato dal ministro degli Interni Virginio Rognoni, dopo un mese di permanenza, ha lasciato la Sicilia per il Canada, paese dal quale era stato espulso verso la fine di gennaio. Originario di Salemi, uno dei centri della Valle del Belice distrutta dal terremoto di tredici anni fa, ben portante fino al 1973, «don Nitto», insieme al fratello Salvatore, di 70 anni, anche egli oggi nei guai con la giustizia, faceva la spola fra l'Italia e il Canada trasportando eroina a quintali. Per anni gli è andata bene, sino ad un «incidente» accaduto nel gennaio del '73. Quell'anno quasi un quintale di eroina parti dalla Sicilia via Napoli per esse-

re imbarcata sulla «Cristoforo Colombo» diretta al Canada. Ma uno dei corrieri, Vito Adamo, tradì l'organizzazione: si impossessò di otto chili di droga e segnalò l'arrivo del carico all'FBI e alla polizia canadese per nascondere l'ammacco. Le manette scattarono ai polsi di «don Nitto» e di altri sei siciliani che qualche mese dopo vennero condannati all'ergastolo. Vito Adamo, per parte sua, non fece in tempo a godersi i soldi dell'illecito profitto: il 24 gennaio '73, fu sorpreso a Napoli insieme con la sua amante, Laura Savo, nel ristorante «O Pullastriello»: vennero uccisi entrambi e gettati nella fogna del ristorante dove i loro corpi vennero trovati qualche mese dopo.

Si dice che in Italia la giustizia sia lenta, ma anche in Canada le cose non funzionano molto meglio. Per sette anni «don Nitto» ed i suoi complici, a forza di cavilli e rinvii, sono riusciti a non far celebrare il processo definitivo e così, per scadenza dei termi-

ni della carcerazione preventiva, hanno riottenuto la libertà e sono stati rimandati tutti in Italia. Zizzo è stato privato della cittadinanza canadese che gli era stata concessa quindici anni prima, ma il provvedimento non è stato notificato con tempestività alle autorità italiane. In Italia, appunto, Benedetto Zizzo al suo arrivo ha commesso un errore. Ancora cittadino canadese per le autorità italiane, non si è presentato, come prescrive il regolamento di pubblica sicurezza, entro tre giorni al posto di polizia più vicino per notificare la sua presenza. Questo ha consentito ai carabinieri della legione di Palermo di richiedere la sua espulsione dall'Italia per violazione dell'art. 143 del T.U. di pubblica sicurezza.

Adesso sarà interessante seguire la vicenda in Canada. Sembra difficile, infatti, che i canadesi, che lo avevano espulso pochi giorni fa, siano ora disposti a riaccettarlo nel loro territorio.

ENZO QUARATINO

Si tratta di Benedetto Zizzo

UNITA'

Espulso dall'Italia «boss» della droga

Per il fratello Salvatore, i giudici stanno esaminando la richiesta di estradizione presentata dagli Stati Uniti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Benedetto e Salvatore Zizzo, i due boss siciliani del traffico della droga, si accingono a lasciare l'Italia. Il primo, che era stato rimpatriato dalle autorità canadesi il 28 gennaio scorso, dovrebbe tornare oggi a Toronto, dopo essere stato imbarcato ieri mattina, cinque minuti prima delle sette, all'aeroporto di Punta Raisi, scortato da quattro agenti, sul volo A 117 per Roma. A Fiumicino in serata il trasbordo su un Jumbo diretto oltre oceano.

Il ministro degli Interni, Virginio Rognoni ha, infatti, firmato un decreto di espulsione nei confronti del mafioso, indicato da varie inchieste giudiziarie e dalla commissione parlamentare antimafia come uno degli uo-

mini-chiave del traffico di stupefacenti. In Canada, proprio per questa accusa, sette anni addietro era stato condannato all'ergastolo. Ma, forse per la decorrenza dei termini della carcerazione preventiva in vista del giudizio di secondo grado, il mafioso era stato espulso venticinque giorni fa e gli era stata tolta la nazionalità canadese.

Ora, «apolide», verrà rispedito indietro: in un rapporto che i carabinieri hanno trasmesso al prefetto di Trapani, viene raffigurato ancora, malgrado abbia 66 anni, pericoloso all'ordine pubblico della zona che sin dall'immediato dopoguerra il clan diretto dalla sua famiglia ha insanguinato.

Brutte notizie sul piano giudiziario, intanto, pure per il fratello più noto, più anziano di Benedetto Zizzo, Sal-

vatore, per il quale gli USA hanno chiesto a novembre la estradizione. Sabato pomeriggio, su una barella, in stato di «arresto precauzionale», ha risposto al palazzo di giustizia di Palermo alle contestazioni mossegli dal sostituto procuratore generale Giovanni Nasca, davanti ai giudici della sezione istruttoria della Corte d'Appello.

Sul capo di Salvatore Zizzo, 77 anni, pende l'accusa, rivoltagli dal Narcotic Bureau americano di aver trasportato dall'Italia agli USA 180 chili di eroina per un valore di oltre 300 miliardi. Ieri a Palermo l'iter giudiziario della richiesta di estradizione è stato pressochè completato. La decisione finale dei giudici dovrebbe essere resa nota tra una settimana.

v. va.



Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - 25 febbraio 1980

a.i.s.e. - Una dichiarazione all'aise del sottosegretario Santuz
sul varo del decreto dell'editoria

Roma (aise). - Commentando il varo del decreto legge sull'editoria, il sottosegretario agli esteri on. Giorgio Santuz, ha rilasciato al merito la seguente dichiarazione: "sono molto lieto - ha detto - che il decreto di legge governativo, con il quale vengono disposti gli interventi per l'editoria, contenga una norma diretta ad assicurare le necessarie provvidenze per la stampa italiana all'estero. Anche durante il travagliato iter del disegno di legge ordinario, sia il ministro degli esteri, quanto io quale sottosegretario responsabile, ci siamo interessati per garantire il pieno sostegno governativo a questo indispensabile strumento di contatto con le collettività all'estero. Avevamo in quella occasione auspicato una diversa composizione della commissione nazionale della stampa - ha continuato Santuz - quando essa doveva deliberare sulla ripartizione di queste somme, allo scopo di dare maggiore voce a chi più direttamente è a contatto con i problemi particolari dell'informazione per le collettività all'estero. Continuo a ritenere che questo sia un problema degno di attenzione e spero possa venire presto risolto.

Intanto - ha concluso il sottosegretario - quanto è acquisito, mi sembra già molto importante e mi auguro che il presente decreto possa essere convertito in legge al più presto." (aise)

INFORM 26.2.80

UN GIUDIZIO DELLA FILEF SUL DECRETO-LEGGE PER L'EDITORIA. - La Gazzetta Ufficiale della Repubblica del 21.2.1980 n. 51 - si legge nell'ultimo numero del supplemento "Emigrazione-Filef-Notizie" - pubblica il decreto di legge del Governo n. 27 del 13.2.1980, per interventi urgenti per l'editoria. Da tempo era in corso alla Camera dei Deputati l'esame di una proposta di legge per la riforma dell'editoria, presentata dai gruppi democratici nel medesimo testo concordato nella scorsa legislatura. Intralci burocratici, opposizioni di destra e di una parte della DC hanno ritardato l'approvazione della riforma. Il Governo ha così pubblicato il decreto di legge che la Camera e il Senato devono convalidare entro due mesi, pena la sua scadenza.

A parte le considerazioni circa l'abuso governativo dei decreti di legge con i quali si svuota la democrazia proprio nel suo massimo organismo parlamentare, considerazioni critiche si riferiscono alla stessa sostanza del decreto. La Federazione nazionale della stampa ha chiesto integrazioni essenziali.

Per quanto riguarda la stampa dell'emigrazione - prosegue la nota della FILEF - il decreto assegna, con l'art. 12, 1 miliardo ogni anno dal 1° luglio 1977 al 31 dicembre 1982. Esso però rappresenta un passo indietro rispetto alla proposta di legge che la Camera stava esaminando, anzitutto perché l'erogazione dei contributi è affidata alla vecchia commissione, istituita nel 1976, che si caratterizzò per lungaggini burocratiche e per varie forme di favoritismo, dando luogo ad inconvenienti che solo l'azione energica della FILEF, del Santi e di alcuni funzionari scrupolosi riuscì a contenere, ma non evitare del tutto.

Il decreto - è detto infine nella nota - si presenta di problematica attuazione, in quanto appare dubbio che le due Camere possano approvarlo entro due mesi, dovendolo emendare nel senso del recupero di tutti i contenuti della riforma dell'editoria. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... **AISE**

del.....25.FEB.1980.....pagina.....

aise - Quasi a punto la preparazione della conferenza del Lazio ..
160 i delegati dall'estero

Roma (aise) - Nel corso di una riunione della consulta del Lazio, al
largata alle forze associative e rappresentative dell'emigrazione,
e' stato esaminato e definito il numero dei delegati dall'estero che
verranno invitati a partecipare all'assise dei laziali emigrati.
La delegazione dall'estero sara' composta in tutto da 160 delegati,
di cui 140 provenienti dai paesi europei e 20 da quelli extra-europei.
La suddivisione paese per paese e' stata cosi' definita. Svizzera,
Germania e Francia 30 delegati; Belgio, Olanda e Gran Bretagna 13 de
legati; Lussemburgo 5. Per i paesi extra europei questa la suddivisio
ne: Argentina, Brasile, Venezuela ed Australia 4 delegati; Canada e
Stati uniti 4 delegati (il numero e' inteso per ciascun paese).

Nel corso della stessa riunione e' stato anche deciso di accelerare
i lavori di preparazione della conferenza, che si svolgera' dal 21 al
23 marzo a Roma. All'uopo sono state nominate quattro commissioni con
l'incarico di elaborare altrettanti documenti-base sui seguenti grup
pi di argomenti: problemi istituzionali e legislativi; sicurezza so
ciale, cooperazione, casa, lavoro e rimesse; servizi sociali e scola
stici, problemi culturali e dell'informazione, associazionismo; il
fenomeno dell'immigrazione in Italia e suoi appetti. (aise)

aise - La consulta dell'emigrazione calabrese ha esaminato il nuovo
testo di legge sull'emigrazione

Roma (aise) - Presieduta dal presidente del consiglio regionale, Ara
gona, si e' tenuta ul 23 febbraio una riunione della consulte regiona
le dell'emigrazione calabrese. Un unico tema ha caratterizzato la riu
nione, quello relativo al nuovo testo di legge sull'emigrazione, pri
ma che questo venga trasmesso alla quarta commissione consiliare che
dovra' esaminarlo entro la prossima settimana. "Il nuovo teste di
legge - ha dichiarato in proposito il responsabile del settore emigra
zione della Calabria Tanferna - si adegua alle richieste emerse a Se
nigallia e a quelle degli emigrati calabresi. Siamo convinti, noi del
la consulta, che esistono tutti i presupposti per una sua rapida ap
provazione in sede di consiglio e di giunta regionale". (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale... *AISE*
del..... 26 FEB. 1980 pagina.....

aise - Matrimoni misti: proposte per modificare il diritto di famiglia

Roma (aise) - Il diritto di famiglia, così com'è, non sembra aver risolto tutti i problemi del caso; Per questo, quindi, la socialista Maria Magnani Noja e l'indipendente di sinistra Stefano Rodotà stanno per presentare alcuni progetti di modifica sul diritto di famiglia alla camera. I provvedimenti che ci interessano riguardano il caso in cui una donna italiana decide di contrarre matrimonio con un cittadino straniero. In una vicenda del genere, infatti, mentre l'uomo non perde la cittadinanza d'origine e può trasmetterla alla moglie ed alla prole, la donna al massimo ha la concessione di non perdere la propria cittadinanza. In poche parole, date le nuove norme sulla ospitalità vigenti nel nostro paese, se un uomo italiano sposa una donna straniera tutto è regolare, perchè quest'ultima può prendere la nostra cittadinanza, mentre se una donna italiana sposa uno straniero corre il pericolo di vedersi spedire il marito al paese d'origine quando è scaduto il suo visto. L'incartamento, in caso di matrimonio italiana-straniero (anche con eventuale nascita di figlio), può durare da cinque a dieci anni, ignorando tranquillamente i termini intermedi. L'iter.....al termine del tempo legale gli sposi vanno in questura con il seguente incartamento: atto di nascita, stato di famiglia, certificato penale (che spesso, però, il marito non può portare in quanto lo stato di provenienza non lo prevede). Quindi, dalla prefettura il tutto passa al ministero degli interni (ufficio cittadinanza): in quest'ultima sede si effettua la pratica istruttoria, dal parere del ministero degli affari esteri al parere di eventuali altri paesi dove l'individuo ha vissuto prima di giungere in Italia. Naturalmente è fondamentale il nullaosta dell'ufficio stranieri e dell'ufficio politico. Dopo questa fase di indagine conoscitiva, la pratica viene consegnata al consiglio di stato: qui sta solo ai giudici stabilire il "si" od il "no", in base alla loro discrezionalità. Ultima tappa, la firma del presidente della repubblica italiana. Appendice, la corte dei conti registra il permesso delle autorità. Il tutto, come abbiamo già scritto, per un tempo di 5/10 anni. Ed intanto, lo straniero cosa ha fatto? La maggior parte delle volte è condizionato al rientro nel paese d'origine per non perdere anche la propria nazionalità, o per svolgere il servizio militare...e la famiglia o resta senza capo o vede la moglie costretta a seguire il marito (dopo aver studiato e sudato già in questa nazione). Ecco che, pertanto, le modifiche dei due parlamentari trovano la loro legittima ragione di essere portate avanti. (aise)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... *AISE*del... *26/2/80* pagina.....

aise - Il Ministro Valitutti con i Sottosegretari Santuz, Baslini e Mancini a colloquio con i sindacati per la scuola all'estero

Roma (aise) - "Noi siamo venuti qui a sentire le proposte del governo in merito al problema della scuola italiana all'estero". Con queste parole Enrico Vercellino della Cgil, si è avviata questa mattina al ministero della pubblica istruzione la trattativa tra sindacati-scuola e governo, per la soluzione dei problemi del personale docente e non docente impiegato in istituzioni italiane oltreconfine. L'incontro rivestiva un'importanza rilevante non solo per il tema trattato e il lungo iter che esso ha seguito fin qui dopo la lunga serie di incontri, ma anche per la larga rappresentanza governativa presente, formata dal ministro della pubblica istruzione Valitutti, dai sottosegretari Santuz, Baslini e Mancini. Presenti, oltre alla federazione unitaria Cgil Cisl Uil, alcuni insegnanti provenienti dall'estero e rappresentanti sindacati-scuola sempre dall'estero. In ogni caso, fin dalle prime battute della riunione, è apparso chiaro l'intendimento dei sindacati di voler concludere al più presto la trattativa (qualcuno aveva addirittura avanzato l'ipotesi di concluderla oggi stesso).

All'esordio di Vercellino, ha subito replicato il ministro Valitutti, il quale ha voluto sottolineare lo "sforzo del governo nel voler pervenire quanto prima risultati positivi perchè le scuole e gli istituti di cultura italiani all'estero possano continuare ad esercitare un potere divulgativo della cultura italiana, che questo veicolo di divulgazione funzioni nel miglior modo possibile".

Subito dopo l'intervento del ministro, si è sviluppata la trattativa imperniata sulla piattaforma rivendicativa sindacale e particolare attenzione è stata prestata a tre punti fondamentali sui quali si sono confrontate le tesi dei sindacati e dei rappresentanti del governo: il problema dei precari, le forme di reclutamento e il problema degli organici. I primi due punti hanno, in pratica, caratterizzato da soli il dibattito, piuttosto animato da parte dei sindacati che hanno richiesto una loro rapida soluzione. Come? Occorre innanzitutto - a detta dei sindacati - che il reclutamento degli insegnanti da inviare all'estero venga programmato in Italia attraverso una migliore formazione; eliminare le ragioni che producono il precariato all'estero e affrontare il problema in tutta la sua globalità e

non parzialmente, quindi, la proposta di immettere in ruolo tutti gli insegnanti all'estero; in proposito, è stato anche detto, occorre inserire nell'accordo alcune norme riguardo gli orari, le mansioni dei docenti e degli operatori culturali, in quanto nel settore esiste una certa confusione. Inoltre la proposta dei sindacati prevede che tutto il personale debba essere assunto attraverso gli organi di emanazione consolare e in base alla graduatoria della legge 327. Su quest'ultimo punto, insieme alla sistemazione dei ruoli dei precari, le due parti hanno deciso di ritrovarsi giovedì 28 febbraio al Ministero della Pubblica Istruzione, per esaminare più approfonditamente queste proposte.

Avevamo detto che i sindacati erano intenzionati a chiudere al più presto la vertenza. La rapidità con cui oggi si è affrontata la materia e si sono avanzate le proposte, da una parte e dall'altra, fanno apparire possibile una soluzione in tempi brevi. (S.B.) (aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....*ANSA*.....

del.....*26/2/80*.....pagina.....

problemi della scuola italiana a berna

(ansa) - ginevra 26 feb - la direzione elvetica della istruzione pubblica (dip) e la scuola della missione cattolica italiana di berna si stanno probabilmente avviando ad una "prova di forza". lo scrive l'agenzia di stampa svizzera "ats" riferendo che il direttore dell'istruzione pubblica del cantone di berna, consigliere di stato henri-louis favre, ha minacciato la chiusura delle classi frequentate da figli di italiani i quali, in base ad una legge del 1976, dovrebbero studiare nelle scuole cantonali e non nelle scuole italiane.

la scuola della missione cattolica e' stata aperta 17 anni fa ed accoglie oggi 400 alunni dei quali una sessantina direttamente interessati alle decisioni del "dip".

il presidente della commissione del cantone di berna per l'istruzione dei ragazzi stranieri, hans stricker, ha ricordato in una conferenza stampa che la tolleranza dimostrata dalle autorità nei confronti delle scuole italiane in svizzera ha la sua origine negli anni '60 e fu motivata dall'intento di attenuare le difficoltà dei bambini italiani che arrivavano nel paese e come funzione transitoria quando i genitori soggiornavano in territorio elvetico solo temporaneamente. ma di fronte alla preferenza accordata a queste scuole, alcuni cantoni (berna, zurigo e san gallo) hanno deciso di limitare a due anni la autorizzazione alla frequenza. (segue)

(ansa) - ginevra 26 feb- l'ammissione alla scuola della missione cattolica italiana a berna viene autorizzata da una speciale commissione di sette membri (quattro svizzeri e tre italiani).

non molti dei candidati - secondo le autorità elvetiche - rispettano le condizioni richieste per l'ammissione: intenzione di rientrare in italia entro due anni, desiderio di completare cicli di studi che stavano per chiudere al momento dell'espatrio in svizzera o preparazione, senza "traumi" del passaggio alle scuole svizzere dei nuovi arrivati. numerosi - si afferma - sono coloro che continuano ad inviare i figli alla scuola senza curarsi degli inviti delle autorità e nonostante le ammende che vengono inflitte per il mancato rispetto delle leggi. inoltre, la direzione della scuola viene accusata di accettare gli allievi anche senza l'autorizzazione dell'apposita commissione.

pur nella "prova di forza" vi e' tuttavia una ricerca di compromessi. un gruppo di lavoro italo-svizzero ha elaborato un progetto di ristrutturazione completa che si basa su un programma che fonderebbe i metodi italiani e quelli del cantone di berna.

ma le autorità bernesi non sembrano entusiaste in proposito e nelle sedi competenti dei due paesi si continua la ricerca di soluzioni che meglio possano rispondere alle reciproche esigenze.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

JOURNAL

Ritaglio del Giornale DE GENEVE

del.....26/2/80.....pagina.....

SELON LA COMMISSION CONSULTATIVE POUR LES ÉTRANGERS «La Suisse n'a pas exporté son chômage»

Berne. — En renvoyant en quatre ans quelque 250 000 étrangers hors de ses frontières, la Suisse a-t-elle ainsi exporté son chômage et résolu le problème de l'emploi? C'est un «argument simpliste» qui revient malheureusement trop souvent dans la presse aussi bien étrangère que suisse, relève dans son bulletin de février la Commission fédérale consultative pour le problème des étrangers. Elle apporte ainsi diverses précisions qui, selon elle, devraient rendre plus «objective» la discussion à ce sujet. Cette commission fédérale a pour but d'informer, de conseiller

et d'aider les étrangers pour faciliter leur intégration en Suisse. Elle travaille en coordination avec différents organismes et bureaux cantonaux ou communaux. Dans son bulletin de février, elle tient à faire connaître son point de vue sur la «thèse controversée de l'exportation du chômage». Et pourquoi donc? Eh bien, elle n'est pas satisfaite du tout de certains articles de presse parus à l'étranger («Herald Tribune», «Izbor», périodique yougoslave, le «Journal», journal français), sans oublier les parutions suisses, le bulletin «Etre solidaires».

Que dit la commission? Il est notoire que les étrangers qui travaillent en Suisse y remplissent à certains égards une fonction «d'amortisseurs conjoncturels». C'est en partie de la faute des étrangers eux-mêmes, des motifs qui les incitent à venir en Suisse. Se basant sur une étude de l'Institut sociologique de l'Université de Zurich, la commission est d'avis que la plupart des travailleurs étrangers viennent en Suisse dans l'intention de n'y faire qu'un séjour temporaire.

Exportation du chômage? Allons donc, poursuit-elle. L'insécurité provoquée par la récession a incité de nombreux titulaires d'un permis à l'année et d'un permis d'établissement à retourner dans leur pays sans aucune contrainte économique ou administrative. Ce retour ne fut pas dramatique. Beaucoup de ces travailleurs avaient de substantielles économies et ont pu trouver un emploi grâce aux expériences professionnelles acquises en Suisse.

Admission plus difficile

Autre élément en faveur de sa thèse, apporté par la commission: les étrangers qui ont quitté la Suisse en période de forte récession (1973-77) n'ont plus, ou alors très partiellement, été remplacés par de nouveaux immigrants. Cette pratique restrictive en matière d'admission a été en principe approuvée par tous les milieux de la population, y compris par les étrangers eux-mêmes.

La commission donne un ordre de grandeur: les deux cinquièmes des étrangers qui quittent la Suisse sont titulaires d'une autorisation d'établissement (mis à part les droits politiques, ils sont en principe mis sur le même pied que les citoyens suisses). C'est la preuve, pour la commission, que la plupart des étrangers retournent dans leur pays sans intervention des autorités.

Comparaison

S'attaquant à une autre opinion répandue, la commission déclare que la Suisse ne consigne pas un cas particulier en ce qui concerne l'évolution de l'effectif de la main-d'œuvre étrangère. Dans certains pays européens (Belgique, Pays-Bas, Suède), dont la situation est plus ou moins comparable à celle de la Suisse, le nombre des travailleurs étrangers a diminué ces dernières années dans des proportions plus marquées que dans notre pays.

Conclusion de la commission: cessons les discours stériles sur l'exportation du chômage. Il vaut mieux employer son énergie pour encourager l'intégration sociale des immigrés qui constituent plus du 14% de la population suisse. Et là, nous sommes presque en tête du classement, puisque seuls le Liechtenstein et le Luxembourg ont une population immigrée supérieure en pourcentage à celle de la Suisse.

Jean-Pierre Gattoni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *AISE*

del... *26/2/80* pagina.....

aise - I sindacati unitari sulla scuola all'estero dopo l'incontro italo-tedesco -
Giudizio positivo

Roma (aise) - Come è noto nell'attuale situazione di crisi occupazionale in Europa e di maggiore stabilizzazione nella RFT dei nostri emigrati con le loro famiglie, questo importante e sentito problema non solo pone oggi questioni particolarmente complesse, ma richiede più di prima grossi sforzi e maggiori impegni da parte italiana, tedesca e comunitaria (applicazione effettiva dell'apposita direttiva comunitaria) per soddisfare la domanda in questo campo e superare le carenze e i ritardi esistenti, nel quadro più generale della piattaforma rivendicativa per tutti i paesi interessati, presentata mesi fa al governo e ai ministeri competenti dalla Federazione unitaria e dai sindacati scuola.

Anche se i risultati definitivi dell'incontro di Roma saranno resi noti ufficialmente solo dopo la firma del verbale della sessione nella terza decade di febbraio, i sindacati italiani tengono a sottolineare sin d'ora i seguenti aspetti positivi della trattativa e i problemi più urgenti che richiedono rapide soluzioni o un ulteriore approfondimento.

Nell'apprezzare sia la convocazione della commissione mista in questo momento, che gli sforzi compiuti dalle due delegazioni durante la trattativa - si legge in un comunicato - la federazione Cgil Cisl Uil rileva che una più efficace collaborazione bilaterale in questo campo è stata resa possibile grazie all'azione compiuta nei due paesi negli ultimi anni dalle strutture e forze interessate, comprese quelle sindacali e, recentemente, dalle nuove elaborazioni ed aperture affermatesi nella RFT e nei landers tedeschi con il contributo della confederazione sindacale (DGB) per intensificare gli interventi e le iniziative che favoriscono la scolarizzazione e l'integrazione dei figli degli emigrati nelle strutture scolastiche e formative tedesche, superando sia le forme e i pericoli di ghettizzazione in strutture speciali, sia la sottovalutazione delle esigenze specifiche, culturali e nazionali degli emigrati.

"I sindacati italiani - continua la nota - considerano punti nodali dell'intero problema della formazione e dell'avvenire scolastico e sociale dei figli degli emigrati italiani in RFT su i quali occorre ancora lavorare intensamente, i seguenti problemi: a) quelli relativi al ciclo e al completamento dell'obbligo scolastico e al diritto ad un inserimento paritetico nel mondo del lavoro; b) i problemi relativi ai processi di selezione scolastica e alle scuole speciali; c) i problemi della fascia pre-scolare non assolutamente garantiti da strutture sufficienti a livello qualitativo e quantitativo; d) i problemi dell'inquadramento e della formazione degli insegnanti, condizioni fondamentali per l'adeguamento dei servizi scolastici ai bisogni dei bambini e dei ragazzi coinvolti dai processi migratori della RFT; la costituzione, a questo fine, di gruppi misti di lavoro tra i ministeri della pubblica istruzione dei lander e le autorità diplomatico-consolari italiane; e) il fatto che, data l'importanza e la complessità dei problemi trattati, non esauribili in una sola sessione della commissione italo-tedesca, si sia convenuto di tener riunioni periodiche di verifica.

Riservandosi di formulare una valutazione più precisa e proposte più circostanziate sull'azione e le iniziative da prendere per attuare e perfezionare al più presto gli accordi raggiunti a ROMA, per realizzare in Italia e nella RFT quanto dipende dal governo e dalle strutture italiane, i sindacati - rileva l'aise - ritengono che, sulla base ed alla luce della esperienza e delle informazioni acquisite con questa trattativa, è oggi possi-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

a.i.s.e. - 26 febbraio 1980

2

aise - Riunione preparatoria alla Farnesina per l'incontro italo-svizzero sulla sicurezza sociale

Roma (aise) - Si è svolto ieri alla farnesina una riunione preparatoria dell'incontro italo-svizzero sulla sicurezza sociale, previsto per i giorni dal 3 al 7 marzo prossimi a Berna. Vi hanno preso parte i responsabili dei ministeri del lavoro e del tesoro, oltre a quelli degli esteri. Alla riunione inoltre, hanno partecipato anche i rappresentanti delle associazioni, dei sindacati e dei patronati e quelli delle regioni interessate. Lo scopo della riunione è stato quello di mettere a punto la linea della delegazione italiana nella commissione mista per i problemi di sicurezza sociale con la Svizzera, che dovrà negoziare con la controparte elvetica la stesura definitiva del secondo accordo aggiuntivo sulla materia tra i due paesi. (aise)

aise - Praticamente interlocutoria la sessione della commissione mista italo-svizzera - Creato un gruppo ristretto di lavoro

Roma (aise) - Con un comunicato congiunto è stato reso noto l'esito della recente sessione della commissione mista italo-svizzera per l'emigrazione. La riunione, la prima dal 1976, è stata ovviamente interlocutoria dovendo in pratica rivedere tutta la problematica legata all'accordo italo-svizzero di emigrazione del 1964 e a tutte le intese successive a quell'accordo. Nel corso della riunione, svoltasi a Berna nei giorni scorsi, la delegazione italiana, guidata dal Ministro Migliuolo, ha avanzato agli svizzeri alcune richieste tra le quali hanno un notevole rilievo quelle relative alla riduzione da 10 a 5 anni il periodo minimo per ottenere il permesso di stabilimento; e la sostituzione dell'attuale statuto del lavoratore stagionale con condizioni di vita e di lavoro più stabile per i lavoratori interessati. Sul piano della partecipazione democratica, inoltre, l'Italia ha chiesto alla Svizzera un maggiore e più diretto coinvolgimento dei cittadini italiani nel sistema partecipativo elvetico, in particolare sul piano comunale e cantonale. Da parte Svizzera è stato manifestato una certa disponibilità ad esaminare le richieste italiane nella prospettiva di un positivo esito dei negoziati. Sul piano operativo la commissione mista ha deciso di affidare ad un gruppo di lavoro ristretto il compito di esaminare a fondo tutti i problemi e di elaborare un rapporto per la commissione. La prima riunione del gruppo è stata già fissata per il 18 maggio a Berna. (aise)

aise - I patronati unitari ed acli sulla sicurezza sociale in Svizzera

Berna (aise) - In occasione della riunione della commissione mista italo-svizzera per il rinnovo degli accordi bilaterali che riguardano la sicurezza sociale (la riunione si è svolta nei giorni scorsi a Berna), il comitato svizzero di coordinamento dei patronati sindacali Inas-Inca-Ital e Acli ha elaborato un documento richiamando l'attenzione del presidente della repubblica Pertini e dei presidenti delle camere, dei partiti, delle associazioni democratiche e del sindacato sulla necessità urgente di sanare l'attuale trattamento previdenziale dei lavoratori emigrati.

/

I patronati - rileva l'aise - denunciano i ritardi (ancora più gravi per gli emigrati che per gli altri lavoratori) nella definizione delle domande di pensione, sia quelle relative ai contributi versati in Italia sia quelle di competenza della cassa svizzera di compensazione (quando queste vengono inoltrate dall'Italia), come anche nella effettuazione dei pagamenti delle rendite ordinarie svizzere (che non avviene direttamente ma tramite l'Inps nazionale).

In particolare i patronati chiedono un intervento specifico sui seguenti obiettivi:

- 1) superare gli scandalosi ritardi con cui vengono messe a pagamento le pensioni italiane dei residenti in Svizzera, respingendo giustificazioni pretestuose e burocratiche;
- 2) introdurre il sistema dell'invio per raccomandata dei mandati di pagamento ai titolari di pensione italiana residenti all'estero per evitare i troppo frequenti smarrimenti;
- 3) eliminare i ritardi nella applicazione degli aumenti delle pensioni: gli aumenti decorrenti dal 1° gennaio 1979 sono stati applicati alle pensioni minime con un anno di ritardo (fra l'altro causando una drastica riduzione del valore effettivo della pensione a causa del cambio sempre sfavorevole);
- 4) operare perchè gli assegni familiari vengano corrisposti dall'inps a tutti i pensionati italiani in Svizzera, anche per i familiari a carico che abitano in territorio elvetico, superando questa assurda discriminazione. (aise)

Continuano a giungere le adesioni al convegno in programma ad Anagni l'8-9 marzo sulla partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita amministrativa, politica e sindacale dei Paesi di accoglienza. Come è noto, il convegno - indetto dall'ANCI, dalla Giunta regionale dell' Umbria e dal Consiglio regio-nale dell' emigrato - si aprirà con la relazione dell'on. Franco Foschi, cui seguiranno le comunicazioni di Sindacati di vari Paesi europei.

È stata annunciata la presenza al convegno di circa 50 Sindacati europei e numerosi altri rappresentanti dall'estero delle associazioni degli emigrati aderenti alla A.I.I., F.I.I.S., Istituto Santi e UNAIS e una delegazione di rappresentanti delle associazioni umbre all'estero.

Al convegno sono stati invitati inoltre i rappresentanti italiani: parlamentari europei, i parlamentari umbri, rappresentanti del Governo, i Presidenti amministrativi di Anagni e del C.I.M., i Presidenti delle Giunte regionali e delle Giunte oltre agli Assessori Regionali all' emigrato e ad esponenti delle Comunità. Tra gli altri, hanno annunciato la partecipazione l'on. Sagari, l'on. Corvello, alcuni deputati socialisti e il sen. Ripasanti Presidente dell' ANCI. (Info)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale... **INFORM**

del.....26.FEB.1980.....pagina.....

CONVOCATO AD ASSISI PER IL 7 MARZO IL CONSIGLIO DELL'EMIGRAZIONE DELL'UMBRIA.

Il Consiglio regionale umbro dell'emigrazione è stato convocato dal suo Presidente, Francesco Lombardi, per il giorno 7 marzo alle ore 17,30 presso la sede del Comune di Assisi. La scelta di Assisi è stata determinata dal fatto che in tale città, la mattina successiva, si aprirà il convegno sulla partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita amministrativa, politica e sociale nei Paesi di accoglimento.

All'ordine del giorno della riunione del Consiglio figurano gli interventi scolastici per i figli degli emigrati e l'attività svolta negli ultimi tre mesi.

Sempre per il giorno 7 marzo, su iniziativa della Regione Umbria, si svolgerà ad Assisi una riunione degli Assessori all'emigrazione delle Regioni italiane, allo scopo di concordare l'azione da svolgere nell'ultimo scorcio della legislatura.

Questi i temi all'ordine del giorno: 1) questione del credito all'emigrazione; 2) provvedimenti per facilitare la partecipazione degli emigrati alle prossime elezioni amministrative e regionali; adempimenti per l'assistenza sanitaria agli emigrati all'estero. (Inform)

CIRCA 50 SINDACI EUROPEI PRESENZIERANNO AL CONVEGNO DI ASSISI SULLA PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI NEI PAESI DI ACCOGLIMENTO.

Continuano a giungere numerose le adesioni al convegno in programma ad Assisi l'8-9 marzo sulla partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita amministrativa, politica e sociale nei Paesi di accoglimento. Come è noto, il convegno - indetto dall'AICCE, dalla Giunta regionale dell'Umbria e dal Consiglio umbro dell'emigrazione - si aprirà con la relazione dell'on. Franco Foschi, cui seguiranno le comunicazioni di Sindaci di vari Paesi europei.

E' stata annunciata la presenza al convegno di circa 50 Sindaci europei mentre saranno una quarantina i rappresentanti dall'estero delle associazioni degli emigrati aderenti alle ACLI, FILEF, Istituto Santi e UNAIE e una trentina i rappresentanti delle associazioni umbre all'estero.

Al convegno sono stati invitati inoltre i rappresentanti italiani al Parlamento europeo, i parlamentari umbri, rappresentanti del Governo, delle principali Amministrazioni interessate e del C.I.Em., i Presidenti dei Consigli regionali e delle Giunte oltre agli Assessori regionali all'emigrazione e ad esponenti delle Consulte. Tra gli altri, hanno annunciato la loro partecipazione l'on. Zagari, l'on. Ceravolo, alcuni deputati socialdemocratici tedeschi, il sen. Ripamonti Presidente dell'ANCI. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

ANNO XIX N° 47

INFORM

26 FEBBRAIO 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

UN DOCUMENTO DEL COMITATO DI COORDINAMENTO DEI PATRONATI ITALIANI IN SVIZZERA IN OCCASIONE DELLA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE MISTA DI SICUREZZA SOCIALE.

In vista della riunione della Commissione mista italo-svizzera di sicurezza sociale (Berna, 3-7 marzo), il comitato svizzero di coordinamento dei patronati sindacali Inas-Inca-Ital e Acli ha elaborato un documento richiamando l'attenzione del Presidente della Repubblica Pertini e dei Presidenti delle Camere, dei partiti, delle associazioni democratiche e del sindacato sulla necessità urgente di sanare l'attuale trattamento previdenziale dei lavoratori emigrati.

I patronati denunciano i ritardi (ancora più gravi per gli emigrati che per gli altri lavoratori) nella definizione delle domande di pensione, sia quelle relative ai contributi versati in Italia sia quelle di competenza della cassa svizzera di compensazione (quando queste vengono inoltrate dall'Italia), come anche nella effettuazione dei pagamenti delle rendite ordinarie svizzere (che non avvengono direttamente ma tramite l'Inps nazionale).

In particolare i patronati chiedono un intervento specifico sui seguenti obiettivi:

- 1) Superare gli scandalosi ritardi con cui vengono messe a pagamento le pensioni italiane dei residenti in Svizzera, respingendo giustificazioni pretestuose e burocratiche.
- 2) Introdurre il sistema dell'invio per raccomandata dei mandati di pagamento ai titolari di pensione italiana residenti all'estero per evitare i troppo frequenti smarrimenti.
- 3) Eliminare i ritardi nella applicazione degli aumenti delle pensioni: gli aumenti decorrenti dal 1° gennaio '79 sono stati applicati alle pensioni minime con un anno di ritardo (fra l'altro causando una drastica riduzione del valore effettivo della pensione a causa del cambio sempre più sfavorevole).

4) Operare perché gli assegni familiari vengano corrisposti dall'INPS a tutti i pensionati italiani in Svizzera, anche per i familiari a carico che abitano in territorio elvetico, superando questa assurda discriminazione.

(Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del..... pagina.....

VARI

27-2

Alla «Paesi Nuovi»

**Solidali coi
«dispersi»
in Argentina**

Questa mattina alle ore 11, presso la libreria «Paesi Nuovi», le onorevoli Maria Eletta Martini vicepresidente della Camera, Vittoria Quarenghi e Tina Anselmi per la DC, Anna Maria Magnani Noya per il PSI, Adriana Seroni per il PCI, Giancarla Codrignani e Tullia Carrettoni per la sinistra indipendente e Susanna Agnelli per il PRI, illustreranno un'importante iniziativa del comitato italiano di solidarietà con le famiglie dei prigionieri politici e degli scomparsi in America Latina, in favore dei 15 mila dispersi per motivi politici in Argentina.

**Pedini opta
per il Parlamento
europeo**

ROMA — Mario Pedini si è dimesso dalla carica di senatore, optando per quella di deputato al Parlamento europeo.

Il Senato, al quale il presidente di turno Ossicini aveva dato notizia della lettera di dimissioni di Pedini, ha accettato.

Nella missiva, Mario Pedini rende noto che la direzione della DC gli ha chiesto di optare tra i due mandati raccomandandogli la scelta europea in considerazione dell'attività comunitaria e internazionale da lui svolta.

**Stranieri
in Italia**

Egregio direttore,

le faccio le mie più vive congratulazioni per la risposta al lettore che paragonava il Cile all'Afghanistan, trovandoli equivalenti. Mi emoziona leggere finalmente la verità in un Paese dominato dalla menzogna.

La radice del male è duplice: da una parte la supina e prona acquiescenza della nostra classe politica a fare il piacere delle sinistre (vedi accoglienze trionfali con viaggio e hotel pagato ai terroristi cileni, argentini e uruguaiani, mentre i nostri profughi dalla Venezia Giulia e dalla Libia languivano nei campi di concentramento); dall'altra l'ottusità di certi diplomatici che, non essendo capaci di promuovere scambi commerciali o culturali, si accontentavano di ottenere l'abolizione reciproca dei visti consolari, considerando tale risultato come un trionfo della diplomazia italiana. Ed ecco giungere in Italia, come turiste, giovani filippine, centroamericane, uruguaiane ecc. che poi si danno alla prostituzione.

Portare alla frontiera questa gente non serve e non è una soluzione. occorre prima di tutto ripristinare il visto consolare, con le categorie di turismo, affari, studio, lavoro ecc. e severi controlli, sull'esempio di Paesi come Stati Uniti, Messico, Venezuela ecc. (eccetto naturalmente per chi proviene da Paesi della Comunità Europea) e, «una tantum», stanziare fondi per il rimpatrio di tutti gli stranieri irregolari fino al loro Paese di provenienza. Solo così si risolverà il problema.

G. Chiesa
Genova

**Una diga italiana
sul fiume Kwai**

BANGKOK — Saranno gli italiani a costruire la diga sul fiume Kwai. Si tratta del più importante contratto che il governo thailandese abbia mai stipulato nel settore dei lavori pubblici e riguarda proprio la costruzione di una grande diga sul fiume reso famoso dal film «Un ponte sul fiume Kwai».

Lo annuncia un comunicato della Italian-Thai Development Corp., una società a proprietà privata italiana, che informa di avere firmato il contratto con il governo il 21 febbraio.

Si chiamerà la diga di Hao Laem, nella parte occidentale della Thailandia, ed il contratto è per un valore di 191 milioni di dollari (circa 150 miliardi di lire).

La società che si è aggiudicata il contratto, nota come Italthai, ha sede a Bangkok ed è presieduta da Giorgio Berlingieri, che è anche presidente della Camera di Commercio italo-thailandese costituita di recente.

IL GIORNALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**I risultati dei lavori della commissione mista italo-svizzera****O svizzeri col passaporto verde
o italiani col passaporto rosso**

I lavori della Commissione mista italo-svizzera, convocata a Berna l'11 febbraio, dovevano durare al massimo cinque giorni; in realtà la seduta è continuata per dieci giorni. Segregati al numero 8 dalla Bundesgasse bernese di rimpetata di Palazzo Federale, sede dell'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro (Ufiaml), i negozianti italiani debbono avere incalzato non poco gli svizzeri se lo stesso direttore dell'Ufiaml. Jean-Pierre Bonny, s'è sentito in dovere di dire ai giornalisti che la Svizzera non accetta ingerenze da parte dell'Italia mentre il parlamento federale sta discutendo le stesse cose. O l'ha detto per mettere le mani avanti? La discussione dev'essere stata nutritissima tant'è che il direttore dell'Ufficio federale degli stranieri, Guido Solari, ha disertato l'incontro con la stampa perché non aveva più voce; «colpa del raffreddore», l'ha giustificato Bonny che, con Solari, dirige la delegazione svizzera. Non v'è stata ingerenza, ha replicato il giorno stesso all'ambasciata d'Italia Mario Sica, consigliere per gli affari sociali: la delegazione italiana — diretta a Berna dal ministro Giovanni Migliuolo, direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali al Ministero degli affari esteri — si è limitata a sollevare questioni che riguardano la collettività italiana di questo paese, in base a precise competenze definite dall'accordo del 1964.

Mezza vittoria

Il risultato più vistoso di questa maratona diplomatica, quantunque tanto Bonny come Sica minimizzino al propo-

sito anche perché è presto per cantar vittoria, è la promessa che gli italiani hanno conseguito dagli svizzeri circa la liberalizzazione, in termini di tempo, del permesso C per ottenere il quale basterebbero 5 anni.

Nella versione presentata al parlamento elvetico, la nuova legge sugli stranieri prevede sempre 10 anni per fruire del diritto di domicilio, con la riserva però di accordi bilaterali. Infatti, almeno una dozzina di paesi si sono intesi con la Svizzera per dare il permesso C ai loro emigrati dopo appena 5 anni, e la stessa Italia riconosce ugual diritto agli svizzeri. E' tempo dunque di contraccambiare, tanto più che la concessione riguarda attualmente soltanto 17.600 italiani e gli antistranieri, politicamente parlando, non hanno più voce in capitolo né eco sulla piazza. Proposte in questo senso sono già emerse durante i lavori della commissione del Consiglio nazionale (Camera elvetica dei deputati).

Per chi sa leggere fra le righe, il comunicato-stampa emesso dalla delegazione italiana è chiarissimo: «Su tale punto

lanciata da associazioni in Svizzera) è stata quella dei diritti politici ma gli svizzeri hanno risposto stavolta, cortesemente ma fermamente, negativamente. Non s'è trattato però d'un'opposizione formale anche perché, come ha poi detto Jean-Pierre Bonny ai giornalisti, il governo federale non ha né la competenza né gli strumenti per far pressione su cantoni e comuni cui spetta di diritto decidere, secondo l'ordinamento elvetico.

Prendere ad esempio i cantoni di Neuchâtel e del Giura, ove il voto comunale amministrativo è concesso agli stranieri, non basta. Neuchâtel ha concesso tale diritto nel 1848, cioè in un momento storico tutto particolare per questo cantone. Il Giura, poi, è eccezione nella realtà politica elvetica anche in altri campi: citarlo a modello, specie nei cantoni tedeschi, è come parlar di corda in casa dell'impiccato. Generalizzare, come si fa in certi ambienti italiani, è confermare la profonda ignoranza e il disprezzo che si ha dell'ordinamento cantonale elvetico ed è cosa, questa, che urta la suscettibilità degli svizzeri gelosissimi delle loro autonomie cantonali e del federalismo.

Del resto tentativi sono stati fatti ancora recentemente: il parlamento cantonale di Vaud ha respinto qualche anno fa una mozione socialista che intendeva riconoscere il voto comunale agli stranieri; il primo progetto di costituzione cantonale d'Argovia, che ricono-

sceva alcuni diritti agli stranieri, è stato bocciato l'anno scorso dal popolo di questo cantone; altrettanto ha fatto, per quattro a uno, quello del cantone Ginevra la primavera scorsa negando agli stranieri di entrare nei tribunali di pace. Qualche modesto esempio dell'hinterland zurighese non va confuso con la realtà elvetica, sennò è demagogia.

E' stata invece accolta la partecipazione degli italiani nella vita sociale del comune, in associazioni ed enti di diritto privato ed anche pubblico (come le commissioni scolastiche), purché ciò non comporti votazione ed elezione. La Commissione federale consultiva per gli stranieri sarà inoltre aperta anche alle forze organizzate italiane, ciò che finora era negato.

Meglio se svizzeri

La delegazione italiana ha insistito anche per lo statuto dello stagionale: ufficialmente non ha strappato niente ma nel voluminoso documento finale (una cinquantina di pagine; deve contenere cose certamente importanti se viene tenuto accuratamente top secret) figurano una serie di proposte italiane che spetta adesso al parlamento svizzero valutare.

Altra richiesta italiana: facilitare le naturalizzazioni soprattutto dei giovani, nati o comunque sempre vissuti in Svizzera eppertanto integrati, nel senso che possano optare gratis per la cittadinanza elvetica. Il disegno italiano è sottile: evitare discriminazioni (delle 8 mila naturalizzazioni annue, soltanto 3500 sono italiani), ma specialmente far sì che l'emigrato che diventa svizzero non debba rinunciare alla sua italianità.

Oggi chi accede al passaporto rosso fa di tutto per nascondere la sua origine (ai tempi di Schwarzenbach e di Oehen, i più ferocemente mangiastranieri erano proprio i naturalizzati di fresca data). Facilitando invece le naturalizzazioni, cioè sottraendole all'arbitrio dei cantoni e dei penosi esami che impongono (e delle esose condizioni finanziarie che pretendono), si potrebbe favorire quella realtà che vivono invece gli emigrati in Australia, in Canada, in Venezuela, negli Stati Uniti: si prende la nazionalità del luogo perché torna comodo, ma col cuore si resta italiani.

Adesso sentiremo le geremiadi delle destre che taceranno Roma di svendere i figli d'Italia, e delle sinistre che accuseranno il governo di latitanza perché è troppo comodo favorire i giovani penalizzando invece la prima generazione (i padri votano ancora), ma qui pure occorre essere realisti. Diventare svizzeri, è tradire la patria e il partito? Dobbiamo per forza restare «svizzeri col passaporto verde» cioè integrarci pur restando sempre stranieri, o non è meglio «italiani col passaporto rosso»?

(accapi)

GIUDIZIO POSITIVO DELLA FEDERAZIONE UNITARIA E DEL COMITATO DI CONSULTAZIONE
DEGLI ITALIANI IN ONTARIO

Roma (aise) - Favorevoli giudizi della federazione unitaria per lo accordo firmato oggi tra Italia e provincia canadese dell'Ontario. "I sindacati italiani - ha dichiarato all'aise Enrico Vercellino - che negli ultimi anni hanno avuto ripetutamente l'occasione di discutere dei problemi degli infortuni sul lavoro con i sindacati canadesi, con i loro dirigenti e con le associazioni di lavoratori italiani infortunati in Canada, salutano con soddisfazione ed apprezzamento particolare il fatto che si sia giunti alla conclusione di un accordo bilaterale estremamente positivo, indipendentemente dai suoi contenuti, su questa scottante materia. Si tratta di uno dei problemi più complicati, soprattutto quando esistono sistemi previdenziali o assicurativi diversi, pubblici o privati, come si verifica nel caso di Italia e Canada. L'accordo di oggi costituisce un grande passo avanti che occorrerà perfezionare con il contributo dei sindacati e dei lavoratori italiani emigrati in quel paese. Da parte sua il presidente del comitato di consultazione degli italiani canadesi in Ontario (un organismo consultivo per il governo provinciale) Lorenzo Petricone, ha espresso la propria soddisfazione e quella dello stesso comitato per la firma dell'accordo. Petricone ha avuto parole di elogio per lo stesso ministro Elgie: "nessuno come lui si è dimostrato tanto attento ai suggerimenti che venivano dal nostro comitato".

(AISE)

IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ ED IL MINISTRO ELGIE CONCORDANO SULL'IMPORTANZA DELLO
ACCORDO FIRMATO ALLA FARNESINA

Roma (aise) - Nel commentare la firma dell'accordo tra Italia e la provincia dell'Ontario il sottosegretario Santuz ed il ministro del lavoro Elgie hanno concordato sulla notevole importanza dell'atto sottoscritto stamane alla Farnesina. "A nome del governo italiano - ha affermato Santuz - devo esprimere tutta la nostra soddisfazione per questo atto che viene incontro alle sentite istanze della nostra collettività residente nell'Ontario. Adesso - ha soggiunto Santuz - abbiamo fondate speranze che l'accordo firmato oggi diventi un modello per altri atti analoghi riferiti ad altri problemi più generali dei nostri connazionali che vivono in Canada". Da parte sua il ministro del lavoro Elgie ha dichiarato: "Quello che abbiamo firmato oggi è un accordo davvero eccellente e non posso che esprimere, anche a nome dell'Ontario, la più ampia soddisfazione. Una soddisfazione - ha aggiunto il ministro canadese - che deriva anche e soprattutto dal valore sociale della convenzione".

(AISE)

I PRESIDENTI DEI DUE ENTI INTERESSATI: "SI TRATTA DI UN PASSO MOLTO
IMPORTANTE"

Roma (aise) - I presidenti dei due enti interessati all'accordo di oggi, WCB e INAIL, rispettivamente l'ex ministro federale del lavoro Star e l'on. Flavio Orlandi, hanno sostanzialmente concordato sull'importanza del passo compiuto oggi da Italia e provincia dell'Ontario nel campo degli accordi bilaterali. "Voglio esprimere il ringraziamento - ha detto Flavio Orlandi - di tutti quegli emigrati italiani che sfortunatamente sono vittime di infortuni sul lavoro e per i quali con il nuovo accordo si apre una prospettiva assistenziale".



Qualcosa si muove

pag. 1

Sia chiaro: quello che segue è un giudizio sommario, una prima impressione — ci riferiamo alle trattative italo-svizzere sull'emigrazione concluse a Berna la scorsa settimana. Un giudizio completo e compiuto lo si può avere infatti solo dopo che è intervenuta la riflessione collettiva, dopo che a pronunciarsi sono stati gli organismi associativi e non soltanto i singoli. A giudicare bisogna però pur cominciare — di qui l'intervista a Cristina Allemann-Ghionda che pubblichiamo a lato, di qui anche questa nota.

Che dire allora, seppure in prima battuta, sull'andamento di tutti i lavori? V'è in noi l'impressione che gli emigrati abbiano fatto un nuovo passo avanti, che la nostra passione e caparbia nel perseguire il giusto a pagare continuino. Perché? Per ragioni diverse: 1) la Svizzera, ammenoché non sia sorda totale, non può non avere compreso che l'opposizione all'ANAG proposta è totale e che quindi da trarre vi sono varie e fondamentali conclusioni; 2) sembra che si sia finalmente recepito, anche per parte italiana, che l'Accordo d'emigrazione del 1964 deve essere integralmente rinegoziato e a tale fine ultimo s'è accettata la formazione d'uno specifico gruppo di lavoro; 3) penetrato risulta altresì il discorso secondo il quale potrà darsi reale integrazione solo nella misura in cui si «aprirà» veramente verso la sicurezza del soggiorno e verso la partecipazione, e a tal proposito va da sé che il quesito non può essere circoscritto alla

Commissione federale consultiva per il problema degli stranieri ma investe, come sostiene la nota petizione in corso di svolgimento, lo stesso diritto di voto; 4) nuova attenzione è parso sia stata dedicata anche alla diminuzione degli anni per l'acquisizione del permesso di domicilio (da 10 a 5), fatto questo che è pregno di conseguenze in direzioni diverse.

Ecco, è per esempio da fatti come questi che la nostra impressione discende. Certo, bisognerà riflettere ancora, riunirsi, dibattere, confrontarsi, esaminare se quelli che abbiamo definiti fatti sono fatti realmente. Sembra però che l'«aratura del campo» sia finalmente iniziata. Ora si tratta di continuarla, di non smettere la pressione sul vomere, di dimostrare volontà e capacità di andare fino in fondo. Come? Senz'altro nel richiamare continuamente il governo italiano alle proprie responsabilità (da mai dimenticare vi è che in più e più occasioni s'è dichiarato disposto all'uso di tutto il contenzioso dei rapporti bilaterali anche nelle trattative su di noi), ma pure nello svolgere qui il ruolo che ci compete in quanto parte integrante di questo movimento operaio. Vivere cioè da protagonisti le sue battaglie, essere in prima fila anche per dotarlo di tutta la sua potenzialità di difesa. Oggi vuol dire, va da sé, conquistargli un nuovo Accordo d'emigrazione, ma pure il nostro diritto di voto ed anche la battaglia della «Mitenand».

GIANFRANCO BRESADOLA

pag. 8

Una discriminazione in meno ai frontalieri

Una delle più macroscopiche ingiustizie, ai danni dei lavoratori frontalieri, è stata, con il verdetto pronunciato in questi ultimi giorni dal tribunale federale delle assicurazioni — ci auguriamo definitivamente — rimossa. Infatti, nonostante i lavoratori frontalieri, avessero gli stessi obblighi degli altri contribuenti (versamento dei premi), le Casse Malati frequentemente si rifiutavano di riconoscere — ed assumersene i relativi costi — le prestazioni all'estero, nonostante queste non potessero essere richieste in Svizzera. Il caso era stato sollevato da un cittadino francese, lavoratore frontaliero, al quale la Cassa Malati, pur riconoscendo — in un primo momento le spese di ricovero ospedaliero — contestava al medico curante (francese) il diritto di prescrivere trattamenti ospedalieri o di emettere certificati di inabilità lavorativa, e pertanto si rifiutava di assumersi i relativi costi. A questa importante sentenza sono sicuramente interessati decine di migliaia di frontalieri italiani, ai quali si dovrà estendere l'informazione affinché non abbiano — per mancanza di orientamento — a subire soprusi ed angherie da parte della Casse Malati, con grave pregiudizio sociale ed economico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... *VAR 1*

del.....pagina.....

LA NAZIONE

-2. FEB. 1980

pag. 4

Italiani espropriati e ANPIT: che si aspetta?

Sono un « rimpatriato dalla Tunisia », paese dove nacqui settantatre anni fa e dove trascorsi la maggior parte della mia vita. Lavoravo nell'agricoltura.

Nel maggio del 1964 il governo di quel Paese, con un decreto lampo, nazionalizzò le Aziende Agricole appartenenti agli stranieri; per cui ci fu tolto tutto: terreni materiali agricoli, raccolti pendenti ecc.: un danno ingente sia materiale che economico e morale.

Fui costretto a ritirarmi in un appartamento in città e vi rimasi nell'illusione di essere presto indennizzato. Nel 1972 fui costretto a « rimpatriare ».

Avevo naturalmente presentato subito alle autorità competenti i documenti dimostranti il danno ed il mio diritto ad essere pagato dal governo italiano.

A Roma esiste un ufficio speciale (A.N.P.I.T.) il quale si occupa o si dovrebbe occupare di far riscuotere gli indennizzi agli espropriati. Questo ufficio possiede il mio completo fascicolo. Durante tutti questi anni, ad ogni mia richiesta mi è stato sempre risposto di pazientare ... di dover attendere ..., quando il governo cade ... quando il governo non c'è ... quando c'è ma non governa ... e così via!

Sono ormai trascorsi *quindici anni, dal maggio 1964* ed ancora aspetto!

Ho scritto al Ministero del Tesoro ... ma non risponde.

Ci sarà poi anche il pericolo che tutto vada in prescrizione?

A quale altro ufficio o a quale autorità?

Spero che lei possa darmi un consiglio utile in proposito. Sono ormai anziano, completamente demoralizzato e molto malato.

Avrò ancora il tempo di attendere? A noi vietnamiti italiani chi ci pensa?

R. R.

(Montecatini Terme)

Conformemente alle nostre possibilità, noi possiamo solo rendere pubblico il suo caso; e la nostra segnalazione presso l'ANPIT e i ministeri verosimilmente interessati cui la invitiamo ancora a rivolgersi (Tesoro e Affari Esteri) sarebbe stata bene più efficace, se lei ci avesse consentito di pubblicare il nominativo. Speriamo nondimeno che coloro cui compete la decisione, possano dalla località rintracciare il nominativo.

FAMIGLIA CRISTIANA

27.1.80

Quei profughi ancora in attesa

Scriviamo a nome di tutti coloro che si erano impegnati per trovare casa, lavoro e assistenza a profughi indocinesi, avevano inoltrato la prescritta domanda e poi erano rimasti nella speranza che il Governo, il ministero dell'Interno, la Croce Rossa e i Comitati regionali e provinciali, subentrati e affiancati alle organizzazioni cattoliche, avrebbero dato il più sollecito impulso all'operazione. Scriviamo a nome dei circa 10 mila profughi indocinesi, i quali hanno accettato di trasferirsi in Italia dove sono stati già trovati per loro casa e lavoro, ma che corrono oggi il rischio di non essere più accolti, cioè salvati, dal nostro Paese. Di recente, infatti, è stato pubblicato sui nostri giornali che esisterebbero "grosse impicinanze politiche"; che parte delle offerte "potrebbero essere venute meno" e che altre "non potrebbero trovare riscontro". Si parla di possibili "sconti" (da 10 mila a 3-5 mila, contro i 200 mila accolti dalla Francia e i 50 mila dalla Germania) o "scambi con altri profughi, magari eritrei", come se fossimo al mercato! E il recente impegno (10 novembre 1979) ad accogliere 150 profughi al mese suona atroce beffa per tanti profughi che dovrebbero attendere altri cinque anni da oggi! Non basta dichiarare che "non esistono veti". Gli italiani chiedono fatti e non parole.

COMITATO PARROCCHIALE
PROFUGHI INDOCINESI
Albissola Marina (Sv)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del..... pagina.....

27-2

17

LA CASSAZIONE ANNULLA LA SENTENZA, 24 ANNI DI RECLUSIONE

Sardo assolto in Germania e condannato in Italia avrà un nuovo processo per omicidio della moglie

ROMA — Dovrà essere giudicato per la quarta volta un operaio sardo accusato di aver ucciso 6 anni fa la moglie in un paesino della Germania federale. Lo ha deciso la prima sezione penale della Cassazione, presieduta da Gennaro Fasani, annullando la condanna a 24 anni di reclusione inflitta dalla Corte d'assise d'appello di Cagliari al 38enne Mario Faris e disponendo un nuovo processo a Genova per accertare se si è trattato di omicidio oppure di suicidio. Il sostituto procuratore generale Felice Folino aveva invece richiesto l'integrale conferma della pena. L'imputato, che si è sempre proclamato innocente, fu invece definitivamente prosciolto dalla magistratura tedesca.

Il «caso» Faris ha tutti gli ingredienti di un libro «giallo». La vittima morì per asfissia da annegamento in un fiume tedesco e il suo cadavere, in avanzato stato di decomposizione, fu ritrovato solo venti giorni

dopo nel Reno, nei pressi di Düsseldorf. Il corpo completamente vestito non presentava lesioni ad eccezione di una escoriazione allo stinco della gamba sinistra. In una tasca del cappotto della donna fu rinvenuta, avvolta in un fazzoletto, una lettera scritta di suo pugno.

Nel documento Franca Faris ricordò di essersi sposata ad Iglesias nell'ottobre del 1969 all'età di 17 anni con Mario — di dieci anni più anziano di lei — perché riteneva di amarlo profondamente. Dopo il matrimonio la coppia era emigrata in Germania in un sobborgo di Leverkusen per ragioni di lavoro.

Dalla loro unione era nata una bambina spastica. La donna nel suo scritto sostenne inoltre di essersi invaghita di un altro giovane, Livio Meloni, e d'accordo con la madre aveva messo in opera un piano per liberarsi del marito. Aveva così

cominciato a non comportarsi bene per costringere Franco a percuoterla. Era quindi scattata nei confronti di lui una denuncia per lesioni con conseguente arresto e condanna a dieci mesi di reclusione.

Mentre Franco si trovava in carcere — era detto ancora nel memoriale — la moglie intensificò i rapporti con l'amante tanto che, quando il marito era tornato in libertà, si era accorta di essere rimasta incinta ad opera del Meloni. Di conseguenza aveva nascosto il fatto a Franco, che non sospettava nulla, ma poi in preda al rimorso aveva deciso di togliersi la vita. A conclusione della tragica lettera la donna aveva giurato che «quanto ho scritto è la pura verità e vi prego tanto di non pensare niente di male verso mio marito, perché è stato sempre un bravo ragazzo per me».

A seguito di autopsia del cadavere fu accertato che la Fa-

ris avrebbe dovuto partorire una bambina a distanza di una decina di giorni dalla morte, ma non si poteva escludere che Franco Faris ne fosse il padre.

L'autorità inquirente tedesca, pur sospettando che la lettera fosse stata scritta con il contributo del marito, dispose l'archiviazione degli atti ed ordinò la scarcerazione del Faris, che era stato nel frattempo arrestato. Subito dopo iniziò l'inchiesta da parte della Procura della Repubblica di Cagliari.

L'uomo finì di nuovo in prigione. L'11 novembre 1977 la Corte d'assise lo condannò a 24 anni di reclusione per uxoricidio, nonostante che egli si fosse proclamato innocente. Otto mesi dopo i giudici d'appello confermarono il verdetto di primo grado, respingendo sia il ricorso del pubblico ministero che invocava l'ergastolo, sia quello dell'imputato che richiedeva l'assoluzione.

Pierluigi Franz



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *VAR!*
del..... 11 FEB 1980 pagina.....

IL MESSAGGERO

pag. 18

Anche il Pg cerca i Caltagirone: ora sono 2 i mandati di cattura

Nuovi mandati di cattura contro i fratelli Caltagirone per bancarotta fraudolenta documentata e aggravata. Ad emetterli questa volta è stato il sostituto procuratore generale della Repubblica Franco Scorza, al quale il procuratore generale Pascalino aveva affidato l'inchiesta, dopo averla avocata a sé in seguito alle polemiche sul caso, sfociate in una inchiesta del Consiglio Superiore della magistratura. Come si ricorderà un provvedimento restrittivo nei confronti dei costruttori romani era stato emesso dai giudici della sezione fallimentare del Tribunale civile in base all'art. 16 della legge che prevede la facoltà del giudice civile di arrestare l'imprenditore dichiarato fallito. Questa decisione era stata adottata non senza contrasti. Alla procura della repub-

blica si dubitava che la sezione fallimentare potesse, nel caso Caltagirone, disporre l'arresto dei costruttori. Nel trasmettere gli atti al procuratore generale, il procuratore di Roma De Matteo volle far mettere a verbale che nei confronti dei Caltagirone era già aperto un procedimento penale e che pertanto il giudice civile avrebbe dovuto attendere le conclusioni. Inoltre il pubblico ministero Maurizio Pierro, titolare dell'inchiesta, prima della avocazione da parte del procuratore generale, aveva assolto i costruttori con formula piena dall'accusa di falso in bilancio, iniziativa suscettibile di vanificare l'accusa di bancarotta fraudolenta. Ora la decisione del sostituto procuratore generale Scorza ha fatto bruscamente giustizia di tutte le diatribe. Con l'emis-

sione dei nuovi mandati di cattura l'inchiesta è stata formalizzata e passa al giudice istruttore Alibrandi. Pascalino, indirettamente, ha dato ragione ai giudici fallimentari riconoscendo in termini impliciti che il provvedimento da loro adottato era urgente e motivato. E torto a De Matteo. Ciò al di là di quanto potrà ora decidere la Cassazione dopo più meditati accertamenti sui ricorsi subito presentati dai difensori.

Il giudice Pierro non si è scomposto. Appresa la notizia dei nuovi mandati di cattura, ha affermato che avrebbe fatto altrettanto se avesse ricevuto la documentazione fallimentare, da tempo richiesta e mai avuta, e che ora ha permesso al dr. Scorza, finalmente, venutone in possesso, di prendere i provvedimenti.

ROMA

pag. 5

Caccia aperta ai fratelli Caltagirone

ROMA — Caccia in tutto il mondo ai tre fratelli Caltagirone, i costruttori romani accusati di bancarotta fraudolenta per un «crak» finanziario che si aggirerebbe intorno ai 160 miliardi di lire. Il sostituto procuratore generale della corte di appello, Franco Scorza, ha emesso contro il loro un mandato di cattura internazionale. Il compito di rintracciarli e di arrestarli è ora quindi affidato all'interpol.

Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone sono riusciti a rendersi irreperibili poche ore prima che la magistratura romana spiccasse il primo mandato di cattura nei loro confronti. Si disse che erano stati avvertiti in tempo da una persona bene informata. La presenza di Gaetano è stata segnalata a New York, mentre gli altri due fratelli sono stati visti a Parigi.

In seguito tutti e tre si sarebbero recati a Montecarlo, e qui si sono perse le loro tracce. I funzionari dell'Interpol, appena li avranno individuati chiederanno il loro arresto provvisorio alle autorità dello Stato in cui si trovano dopo di che toccherà al nostro governo chiedere l'extradizione dei tre costruttori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... LA STAMPA
del... 27.2 pagina... 9

Interrogato a New York un collaboratore inglese

Ha avuto molti dollari da Sindona per falsificare i registri bancari

NEW YORK — Dopo Carlo Bordoni, la cui testimonianza si è protratta per 10 giorni, anche un altro protagonista della bancarotta della Franklyn Bank, Peter Shaddick, ha deposto al processo Sindona. Shaddick è stato dal '72 al '74 uno dei vicepresidenti della banca e il responsabile delle transazioni estere. Si è dimesso su richiesta del banchiere di Patti nel maggio '74. Come Bordoni nelle due ultime settimane aveva gettato luce sulle esportazioni di capitali di Sindona dall'Italia agli Stati Uniti tramite la Svizzera, così egli ha chiarito la questione delle speculazioni sui cambi di valuta. Le esportazioni di capitali avevano totalizzato 45 milioni di dollari; le speculazioni sui cambi hanno portato ad ammanchi di 34 milioni di dollari. Per nasconderli, i registri della Franklyn Bank sono stati falsificati.

Peter Shaddick è un inglese che si trova in libertà provvisoria su cauzione. E' stato incriminato nell'agosto del '75 insieme con altri ex funzionari della banca. Costoro hanno già scontato condanne tra 2 e

6 mesi. Shaddick è in attesa di sentenza, avendo scelto di collaborare con la pubblica accusa. Attualmente, vive e lavora alle Bahamas. E' tornato a New York una decina di giorni fa, e ha cominciato la sua deposizione l'altro ieri pomeriggio. Sindona lo pagava 100 mila dollari all'anno, 80 milioni di lire, e gli aveva fatto un prestito di altri 100 mila dollari. Per la sua complicità nella falsificazione dei registri, di cui il banchiere di Patti sostiene di essere all'oscuro, avrebbe ricevuto altri 500 mila dollari, finiti non si sa dove.

Shaddick ha raccontato che la Franklyn Bank speculava sui cambi per arrotondare i propri profitti. I primi ammanchi sarebbero venuti alla luce nel febbraio '74. Si sarebbe trattato di 1 milione, 1 milione e mezzo di dollari, che sarebbero stati trasformati in 700 mila dollari di profitti sui registri. Nei mesi successivi, la situazione si sarebbe aggravata. «Ci rendemmo conto che era grave all'inizio di maggio — ha testimoniato Shaddick — quando scoprimmo che un nostro collaborato-

re aveva condotto transazioni abusive in sterline». Per una decina di giorni, Shaddick, Bordoni, Sindona, e un avvocato esaminarono allora tutti i registri e ricostruirono tutte le operazioni.

Sidona propose allora di fare venire dall'Europa, non si sa come, 50 milioni di dollari per sanare il bilancio, ma chiese le dimissioni di Shaddick e altri funzionari. Le dimissioni furono rassegnate. Nonostante le domande del sostituto procuratore Kenney, egli non ha saputo dire che cosa avvenne dopo. La bancarotta fraudolenta della Franklyn Bank ebbe luogo a ottobre. L'inglese era già partito per le Bahamas, e aveva intrapreso attività di agente di cambio. Rientrò a New York per essere incriminato. Sul suo capo pendevano 85 accuse di reato che furono ridotte a quattro. Versata la cauzione, Shaddick ripartì. Kenney si è tenuto in contatto con lui per tutto il tempo.

Ieri pomeriggio, Shaddick è stato controinterrogato dall'avvocato difensore di Sindona, Frankel. e. c.

«Sequestrati» diciotto giurati

Nessuno di loro può incontrarsi o parlare per telefono con i parenti, in albergo sono sorvegliati, non possono assistere a spettacoli televisivi o ascoltare la radio né leggere giornali o riviste - Durante le udienze hanno l'obbligo di non guardare in faccia il pubblico

NEW YORK — Garofano bianco e nastro rosso sul petto: questa è stata l'unica celebrazione per il giorno di San Valentino consentita alle otto donne di tutte le età che fanno parte della giuria del processo contro Michele Sindona per il crack della «Franklin Bank», in corso alla Corte Federale di New York.

Nessuno di loro, infatti, ha potuto incontrarsi e nemmeno parlare per telefono con i rispettivi mariti o fidanzati, nella festa degli innamorati, perché di fatto vivono quasi come detenuti. Il quando è iniziato il dibattimento, più di un mese fa. Tutti e diciotto i giurati sono «sequestrati» dal Governo Federale, ospitati in un albergo, il nome e la locazione sono tenuti segreti, prendono i pasti in comune, non possono leggere quotidiani né riviste, non possono guardare la televisione né ascoltare notiziari radio, non possono avere, insomma, nessun contatto con l'esterno per tutta la durata del processo.

Possono parlare soltanto di quanto si è detto in aula, le loro camere sono guardate a vista da agenti federali, i loro trasferimenti dal tribunale all'hotel avvengono collettivamente, in furgoni simili a quelli cellulari, sotto scorta armata.

Quando entrano in aula, chiamati dal cancelliere su ordine del giudice Thomas Gressa, che presiede il processo, essi hanno l'obbligo di non guardare in faccia il pubblico, che a sua volta ha il divieto di portare in aula giornali o altri mezzi di informazione o di rivolgere la parola ai giurati.

Un giovane negro, studente della scuola di giornalismo della Columbia University, si è trovato in gravi difficoltà perché ha estratto dalla borsa una pubblicazione al momento del loro ingresso: gli agenti federali lo hanno circondato e lo hanno portato davanti al giudice, il quale gli ha chiesto per quale motivo avesse infranto le disposizioni.

Queste stesse rigide misure vengono applicate affinché la giuria lascia l'aula e scendere al piano stradale: tutte le sale devono essere assolutamente deserte. Un giornalista straniero, che si era attardato un attimo a telefonare il suo servizio nella lingua madre, all'in-

terno di una cabina chiusa da una porta a vetri è stato sollecitato duramente ad allontanarsi subito, se voleva evitare la sanzione di non poter più seguire il processo dal vivo.

L'isolamento della giuria risponde alla necessità che il processo e il giudizio siano «absolutely fair» ossia assolutamente equi, secondo i principi ispiratori del diritto anglosassone che si basa sulla «common law». E' la giuria, infatti, ad avere il ruolo determinante sulla sentenza, in quanto emette il verdetto di colpevolezza o innocenza: il giudice non deve fare altro che stabilire la durata della pena e motivare la sentenza.

Nel caso specifico del processo contro Michele Sindona, la selezione della giuria è durata dieci giorni circa: 250 candidati, scelti attraverso le liste elettorali sono stati sottoposti ad interrogatorio dalle tre parti, giudice, difesa e accusa, per accertare la loro serenità nei confronti dell'imputato.

Tutti coloro che hanno manifestato qualsiasi pregiudizio etnico o razziale o una presunzione di colpevolezza sono stati scartati. Per rifondere almeno in parte, a coloro che sono scelti il guadagno perduto, il Governo Federale passa a ciascuno di loro un salario di 440 dollari alla settimana (circa 350 mila lire) oltre alle spese.

Dato che la giuria è l'arbitro assoluto dei risultati del processo, è a lei che si rivolgono il giudice, i difensori, la pubblica accusa, i testi, che cercano di stabi-

lire la propria credibilità e gli stessi imputati. Trattandosi di una giuria popolare i termini usati sono molto semplici anche nel caso Sindona, nonostante la complessa materia di tecnica finanziaria, legata al fallimento per 45 milioni di dollari (circa 350 miliardi di lire) di un istituto bancario come la «Franklin Bank», che era il diciannovesimo in ordine di importanza negli Stati Uniti. Per agevolarne al massimo la comprensione, sono stati usati grafici e diagrammi, alla portata dell'uomo della strada, per illustrare i meccanismi attraverso i quali sarebbe potuta avvenire la fuga di capitali dall'Italia all'America e viceversa, come sostiene l'accusa.

Tutti i fatti debbono essere presentati in maniera molto concreta, analitica e pragmatica. Questo è quanto sta facendo il difensore di Michele Sindona, l'avvocato Marvin Frankel, il quale sta cercando di spostare l'attenzione su Carlo Bordoni, ex braccio destro del finanziere di Patti, coimputato e reo confesso, ora trasformatosi in teste a carico avendo accettato di collaborare con la giustizia americana nella speranza di ottenere particolare clemenza per i suoi reati: associazione per delinquere, appropriazione indebita e falso in atto pubblico.

Uno degli elementi più gravi che vengono sottolintesi è quello dei precedenti del teste, non solo quelli di rilievo penale ma anche quelli comportamentali. Se un teste ha mentito in passato, lo rende doppiamente sospetto il fatto di aver deciso di collaborare con la giustizia: da una parte potrebbe essere un accusatore implacabile ed eccitante per motivi personali nei confronti dell'imputato, dall'altra potrebbe anche trasformarsi in uno zelante strumento di repressione del potere politico con cui ha accettato di cooperare.

Il compito del difensore è molto arduo, specialmente quando l'imputato è un personaggio di dominio pubblico e quando, come nel caso del processo contro Michele Sindona, la pubblica accusa appare molto ferrea e produce una serie di documenti a sostegno delle imputazioni. Non si sono ancora verificati grossi colpi di scena, tranne quello creato da Frankel con la rivelazione del presunto tentativo di violenza carnale subito dalla moglie di Bordoni ad opera del finanziere di Patti. Secondo le previsioni del giudice Thomas Gressa, il processo durerà ancora dalle tre alle sei settimane. Ci si può aspettare di tutto. La battaglia è appena iniziata.

Alfonso Maffettone



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Statali, scioperi a raffica

Tarda la ratifica del vecchio contratto di lavoro ed è già tempo di discutere il nuovo

di FRANCO RAFFAELLI

LA VERTEZA degli statali mette a dura prova i sindacati confederali. Da quattordici mesi ormai tre milioni e mezzo di persone aspettano i benefici del vecchio contratto di lavoro (1976-1978), e il nuovo accordo per ora si profila su un orizzonte estremamente incerto e soprattutto molto lontano.

Il governo Cossiga, dicevano, è deciso a «non mollare» neppure sul contratto già sottoscritto coi sindacati, rivelando in questo modo l'aperta intenzione di creare nel Paese, a pochi mesi dalle elezioni, una situazione di disagio e mettere i sindacati confederali presi fra l'incudine di una controparte della peggio «razza padrona», e il martello di tre milioni di

zione, siamo seduti su una polveriera. Non venitevi poi a lamentare che nascono i Cub, gli autonomi, i comitati di base, le minicorporazioni. Si è fatto di tutto in questa sporca storia per fare precipitare le cose. Poche settimane fa parlavamo già di tentativo destabilizzante del governo. Oggi possiamo tranquillamente puntare il dito su un «padrone» incredibile. Non solo non si parla del nuovo contratto. Il che, mi si consenta, è già grave. Ma non si parla neppure di quello vecchio. Lei crede seriamente che gli statali staranno ad aspettare l'intervento miracoloso della Madonna di Fatima?»

L'impiegato di Stato ai miracoli non ha mai creduto molto. Non crede neppure al massimalismo barricadiero. Però, a questo punto ha detto basta. Ma

questa mattina fino a sabato, scuole, ministeri e uffici vedranno più assemblee sindacali che riunioni di servizio; un centinaio in programma soltanto a Roma e altre decine e decine in tutto il Paese. La prossima settimana (la decisione è passata a maggioranza dopo una tormentata riunione dei vertici sindacali) tutti noi, cominceremo a capire che cosa significa lo sciopero dei vigili del fuoco (quindicimila in tutta Italia), quello dei dipendenti dei municipi (quindicimila persone) e dei dipendenti delle dogane (cinquemila). Dalla prossima settimana, per esempio, gli aeroporti ripiomberanno nel caos per la mancanza dei servizi di emergenza a terra. I rifornimenti di sigarette, toscani, cerini e svedesi cominceranno a funzionare peggio. I camionisti,

si affiancheranno in interminabili code alle frontiere.

Il calendario degli scioperi è ancora da definire. Non si conoscono ancora le date: i sindacati comunicheranno il calendario soltanto lunedì prossimo al termine di una riunione con le tre centrali sindacali Cgil, Cisl, Uil. Vigili del fuoco, dipendenti delle dogane e dei municipi sono soltanto i primi. Dietro vengono gli altri statali e i dipendenti degli enti locali: insegnanti delle scuole di ogni genere e grado, ospedalieri, impiegati e operai comunali, regionali e provinciali, vigili urbani, spazzini, baby-sitter del Comune e assistenti a domicilio, autisti dei pulmini scolastici, cuochi dei refettori, i bidelli, professori, precari, insegnanti. Tutti impegnati ognuno per conto proprio ma in fondo tutti

insieme, a chiedere semplicemente e banalmente quanto lo Stato dovrà in ogni caso dare.

Intanto quell'ormai famigerato decreto legge 737 rischia di diventare la barzelletta del Parlamento.

«Niente da dire — commenta Franco Coronello. A parte la violazione degli accordi presi con il governo. A parte le interferenze e le introduzioni unilaterali di postulle normative, l'iter della legge ha preso a marciare a passo superridotto. Invece di un ddl che rispecchi gli accordi governo-sindacati abbiamo una catena di ritardi dovuti essere pronta nel giro di tre mesi. Poi si è arrivati a un decreto legge provvisorio che riguardava solo la parte economica. Infine qualcuno ha

avuto la brillante idea di aggiungere al decreto legge che riguardava i dipendenti della scuola, dell'università, dei municipi e ovviamente gli statali, anche i poliziotti, le guardie forestali, i militari e i dirigenti. Il risultato è stato questo: un anno e due mesi di attesa e una situazione ingovernabile in tutta l'amministrazione pubblica. Fra due giorni, il 29, il decreto provvisorio oltretutto, scadrà. A questo punto — continua il dirigente sindacale — la domanda «a chi giova» non è più ovvia e neppure banale. A chi giova, mi chiedo? A nessuno. Giova soltanto a quanti vogliono destabilizzare ancora di più, se possibile, il paese, creare una psicosi di guerra, agitare lo spauracchio del black-out della macchina di stato».





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

27 FEB 1981 pag. 7

La Svizzera minaccia di far chiudere la scuola cattolica italiana di Berna

GINEVRA — La direzione elvetica della istruzione pubblica (DIP) e la scuola della missione cattolica italiana di Berna si stanno probabilmente avviando ad una «prova di forza». Lo scrive l'agenzia di stampa svizzera «ATS» riferendo che il direttore dell'istruzione pubblica del cantone di Berna, Henri-Louis Favre, ha minacciato la chiusura delle classi frequentate da figli di italiani i quali, in base ad una legge del 1976, dovrebbero studiare nelle scuole cantonali e non nelle scuole italiane.

La scuola della missione cattolica è stata aperta 17 anni fa ed accoglie oggi 400 alunni dei quali una sessantina direttamente interessati alle decisioni del «DIP».

Il presidente della commissione del cantone di Berna per l'istruzione dei ragazzi stranieri, Hans

Stricker, ha ricordato in una conferenza stampa che la tolleranza dimostrata dalle autorità nei confronti delle scuole italiane in Svizzera ha la sua origine negli anni '60 e fu motivata dall'intento di attenuare le difficoltà dei bambini italiani che arrivavano nel paese e come funzione transitoria quando i genitori soggiornavano in territorio elvetico solo temporaneamente. Ma di fronte alla preferenza accordata a queste scuole, alcuni cantoni (Bern, Zurigo e San Gallo) hanno deciso di limitare a due anni la autorizzazione alla frequenza.

Pur nella «prova di forza» vi è tuttavia una ricerca di compromessi. Un gruppo di lavoro italo-svizzero ha elaborato un progetto di ristrutturazione completa che si basa su un programma che fonderebbe i metodi italiani e quelli del cantone di Berna. Ma le autorità bernesi non sembrano entusiaste.

AISE 25.2.80

aise - 400 bambini italiani in svizzera si rivolgono a Pertini
roma (aise) - i problemi della scolarizzazione e dell'integrazione dei figli dei lavoratori migranti stanno investendo sempre più tutti i livelli politici: entro qualche giorno il presidente della repubblica, sandro pertini, riceverà circa 400 lettere e cartoline di altrettanti figli di nostri connazionali in svizzera che chiedono salvaguardia al capo dello stato, quello che chiedono i giovani migranti è una loro precisa identità, gli svizzeri, infatti, vogliono immetterli nel loro contesto scolastico, ma i bimbi non vogliono poiché affermano che i tedeschi sono "cattivi". quest'ultimi, da parte loro, affermano: "o la scuola svizzera o niente integrazione" ai genitori che sanno di tornare in patria sono preoccupati in quanto, se i loro frequentassero davvero soltanto le scuole elvetiche, quando si reinseriranno nel contesto italiano saranno ulteriormente svantaggiati. questi bambini, d'altronde, si sono già rivolti all'ambasciata ed ai consolati, ma senza alcun risultato; il presidente pertini certamente si interesserà al problema, ma il problema va verificato e risolto sul posto coinvolgendo le nostre organizzazioni e facendo accettare alle autorità svizzere questa esigenza. (avvenimenti - svizzera) (aise)

Il decreto sull'editoria alle Camere: 60 giorni per migliorarlo e approvarlo

CORRIERE DELLA SERA

le.....
27 FEB. 1980
.....pagina..... 2

Il decreto legge per l'editoria comincerà a giorni l'iter parlamentare. Due mesi di tempo per approvarlo e per correggerlo od integrarlo, dove necessario. C'è il pericolo di una posizione preconcetta, di un ostruzionismo fine a se stesso? Sergio Cuminetti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e protagonista di questa riforma, polemicamente discussa ma anche molto attesa, dice: «Sono ottimista. Il governo ha presentato, come decreto, le principali e più significative norme della proposta 377 sull'editoria, firmata dai rappresentanti di tutti i partiti. Il decreto ha quindi l'avallo preventivo, anche se non esplicito, della larga maggioranza delle forze parlamentari».

Ma ci sono state e ci sono critiche, opposizioni...

«Sì. Ma è bene dire che le critiche partono da posizioni preconcette. Si dice: il supporto assistenziale alla stampa è un fatto negativo. Sono d'accordo. Ma non è questo l'obiettivo del decreto. Basta leggerlo con la dovuta attenzione ed applicarlo poi con il rigore necessario. Stampa assistita? Ma neanche per sogno. E' stata designata una ristrutturazione dell'impresa editoriale così come è stata impostata per gli altri settori con la legge 875. Abbiamo esaltato in questo caso due fattori significativi: nessuna discrezionalità nella erogazione dei finanziamenti (esistono parametri certi e definiti per ogni intervento); riduzione dei vincoli che hanno finora bloccato la 875».

La stampa è però impresa atipica. Ci sono gli interessi dell'industria editoriale; ci sono anche quelli dei cittadini, lettori dei giornali. L'industria della cultura è un'industria particolarmente delicata.

«Sono d'accordo. E proprio tenendo conto di questa prospettiva il decreto introduce norme particolarmente efficaci sulla titolarità delle imprese editoriali di giornali, perché tutti sappiano chi sono i veri proprietari; sulla compilazione dei bilanci, perché ogni conto sia conosciuto con esattezza; sulle concentrazioni, perché non si creino monopoli culturali. Il cittadino deve conoscere. E la prima conoscenza è quella di sapere chi è colui che gli fornisce giornalmente il quotidiano».

Il disegno è bello. Ma ha un costo per lo Stato, cioè per la collettività. Vogliamo precisarlo?

«Il decreto contiene dati precisi. Gli interventi costano 173 miliardi, dal primo luglio 1978 a tutto il 1980. Siamo agganciati alla legge 172, scaduta proprio a metà del 1978 e non rinnovata. Le norme che prevedono sostegni finanziari terminano con il 1982; quelle che introducono sostegni economico-produttivi si prolungano invece, ed è logico, per dieci anni. Quando terminano i sostegni a breve, il prezzo del giornale diventa libero. L'impresa editoriale camminerà con le sue gambe...».

Si è molto discusso in pole-

mizzato) sull'emendamento della legge relativo al consolidamento parziale dei debiti per l'editoria. Che fine ha fatto nel decreto?

«Una premessa. Le provvidenze del decreto vanno maggiormente a favore delle piccole e medie testate rispetto alle maggiori. E' stata tenuta ben presente questa esigenza. Gli interventi per la ristrutturazione finanziaria sono definiti da un meccanismo automatico. Il finanziamento non può superare l'ammontare dell'80 per cento dei ricavi netti delle vendite, anche in abbonamento, dei quotidiani editi, escluso il fatturato della pubblicità, risultanti dal bilancio 1979. Inoltre: l'ammontare del contributo per ogni singola impresa non può superare il venti per cento della dotazione totale finanziaria. E questa dotazione è di 3,5 miliardi il primo anno, di 3,5 il secondo e di 7 miliardi per i nove anni successivi. Tre miliardi e mezzo l'ultimo anno. Ma c'è di più, per evitare discriminazioni: la norma consente a coloro che hanno perdite da consolidare di ottenere il contributo interessi per investimenti produttivi. Niente di più logico. Voglio aggiungere che questa norma aiuta a non dimenticare che alcune posizioni debitorie di imprese editoriali si sono determinate anche per il prolungarsi del prezzo bloccato, mentre aumentavano i costi e si imponevano investimenti per rinnovamenti tecnologici».

Misure per far quadrare i conti dell'impresa. Ma anche misure, nel decreto, di taglio sociale...

«Certo. La crisi dei giornali deriva da una pluralità di condizioni. Le conosciamo. L'impresa editoriale va riscoperta. Tutti se ne devono far carico. Gli imprenditori, facendo veramente gli imprenditori, misurandosi cioè con il mercato. I sindacati per ciò che loro compete. Abbiamo previsto norme sociali, concordate dal ministro del lavoro con i sindacati del settore (poligrafici e giornalisti) che in sostanza aprono spazi per una mobilità in funzione delle innovazioni da introdurre. Il tutto in un quadro organico, che vuole progressivamente eliminare le storture e le incrostazioni prodottesi nel tempo».

L'impresa editoriale non può però ridursi soltanto a un concetto economico...

«Sono d'accordo. Il punto d'arrivo è il ritorno all'economicità delle gestioni. Ma è chiaro che l'impresa giornalistica è qualcosa di più e di diverso da un'impresa in senso stretto. L'autonomia del giornalista, opportunamente rivendicata e proprio in questi giorni discussa in un convegno a Milano organizzato dal comitato di redazione del *Corriere della Sera*, diventa tale nei fatti quando si esplica in un'impresa non condizionata sul piano economico. Noi non vogliamo imprese assistite e tanto meno giornalisti assistiti!».

Abbiamo parlato di costi e di prezzi. Fra i conti dell'impresa

editoriale svetta quello della carta, oggetto di polemiche. Le norme del decreto non soddisfano gli editori...

«Ritengo che il meccanismo del rimborso carta previsto dal decreto debba essere perfezionato. Con l'attuale normativa lo Stato finisce con il dare contributi ai giornali, che di fatto vanno invece alle cartiere. Sarebbe più logico dividere il problema: ed auspico che un emendamento si possa introdurre in questo senso. Cadrebbero così le resistenze degli editori ad un eventuale aumento del prezzo della carta».

Che cosa propone in concreto?

«Il problema carta va esaminato e risolto a parte. Il costo della carta in Italia è più elevato che all'estero. Il decreto impone l'acquisto del 60 per cento della carta all'interno. Occorre, allora, farsi carico della ristrutturazione di una produzione che considero strategica per il Paese, nella chiarezza dei conti».

I problemi si sommano ai problemi dunque...

«E' sempre così. Con la riforma dell'editoria si sono create le basi per risolvere altri problemi, in maniera da formare un disegno organico, anche se ogni tema va visto e valutato nella sua specifica ottica. I temi sono: la carta, la pubblicità, l'informazione nel suo complesso (radio e tv libere). E' un terreno dal quale occorre togliere i condizionamenti della mano pubblica e di gruppi che potrebbero assumere posizioni dominanti, agendo con coerenza negli spazi che la riforma dell'editoria apre. Il discorso va portato avanti. Sono sicuro che molti sperperi potrebbero essere eliminati, dando nel contempo ai cittadini garanzie e certezze. La libertà d'informazione ci impone di muoverci speditamente lungo questa strada».

M. A.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE FILEF
NOTIZIE

Ritaglio del Giornale.....

del.....27/2/80.....pagina.....

80/8/2. INIZIATIVE DELLA FILEF IN ITALIA E ALL'ESTERO PER
IL 6° CONGRESSO

Presieduto dall'on. Claudio Cianca e dal sen. Luigi Gaiani, si è riunito a Reggio Emilia il 23 febbraio il Comitato di coordinamento della FILEF dell'Alta Italia. E' stato discusso il programma dei congressi e dell'iniziativa unitaria della FILEF verso gli immigrati interni e l'emigrazione all'estero. In particolare è stato sottolineato il ruolo svolto dalle Regioni nella politica dell'emigrazione e dell'immigrazione e si è deciso di porre in discussione, nella prossima campagna elettorale regionale e amministrative i temi della funzione delle Regioni nella politica nazionale di programmazione, di sviluppo del Mezzogiorno, di intervento all'estero e nel paese per gli emigrati e gli immigrati, compresi i lavoratori di diversa nazionalità in Italia. La riunione è stata aperta da una relazione di Gaetano Volpe. Sono intervenuti Bigliardi, Marcigoni, Gaiani, Pastore, Minervino, Bini, Barchi. I lavori sono stati conclusi da Cianca.

A Domodossola, presieduto da Paolo Cinanni, si è riunito il 23 febbraio il Consiglio dei frontalieri.

In Germania, il 24 febbraio, si è riunito a Francoforte sul Meno il Consiglio della FILEF della RFT, che ha anche discusso la preparazione del convegno per la scuola, indetto a Heidelberg per il 23 marzo 1980. Il presidente della FILEF, Cianca, vi ha preso parte e ne ha tratto le conclusioni, prospettando, tra l'altro, le decisioni prese dal Consiglio centrale per un rafforzamento delle organizzazioni della FILEF nella Repubblica Federale.

80/8/3. SI ORGANIZZANO IN FEDERAZIONE E ADERISCONO ALLA FILEF
LE ASSOCIAZIONI EMILIANE IN SVIZZERA

Dopo una serie di consultazioni fra i lavoratori, le Associazioni emiliane in Svizzera hanno deciso di organizzarsi in Federazione e di aderire in blocco alla FILEF. La cerimonia della fondazione della Federazione delle Associazioni Emigrati dell'Emilia-Romagna in Svizzera avrà luogo in forma solenne sabato prossimo, 1 marzo a Berna, nella Casa della Cultura (CISAP), Freiburgstrasse 139 c.

L'adesione alla FILEF è specificata nello statuto della nuova organizzazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale FILEF NOTIZIE

del 27/2/80 pagina

80/8/6. EMIGRAZIONE E SICUREZZA SOCIALE IN DISCUSSIONE AL MINISTERO DEGLI ESTERI

Ha avuto luogo il 25 febbraio, presso la Direzione generale dell'emigrazione del Ministero degli esteri, una riunione preliminare con le associazioni, i sindacati e i patronati, in vista della convocazione della commissione mista italo-svizzera sui problemi della sicurezza sociale. Vi hanno preso parte per la FILEF Volpe e Salemi. Sulla base delle richieste presentate dal Comitato d'interesse della Svizzera, si è insistito per provvedimenti immediati, che impegnino sia la Confederazione che i singoli Cantoni, nella prospettiva di un accordo globale e moderno che sia in grado di risolvere i problemi lasciati in sospeso nella precedente riunione, tra i quali la disoccupazione, gli assegni familiari, le liquidazioni e trattamenti di quiescenza e malattia. Tra questi problemi ve ne sono parecchi che interessano anche i frontalieri.

Una riunione a carattere più generale, circa la politica della emigrazione, l'attuazione delle decisioni di San Paolo, la riforma dei comitati consolari, l'allargamento del comitato post-conferenza, è fissata per la mattina del 29 febbraio con il sottosegretario on. Giorgio Santuz. In questa riunione occorrerà definire i criteri di finanziamento alle associazioni, in Italia e all'estero, e alla stampa. Dal canto loro, le associazioni nazionali degli emigrati si sono riunite il 26 febbraio, presso la sede delle ACLI, per presentare proposte e richieste unitarie. Nella stessa riunione è stata discussa la partecipazione degli emigrati e delle associazioni alla 1a. Conferenza regionale del Lazio.

(A138)